



## **Dette værk er downloadet fra Danskernes Historie Online**

**Danskernes Historie Online** er Danmarks største digitaliseringsprojekt af litteratur inden for emner som personalhistorie, lokalhistorie og slægtsforskning. Biblioteket hører under den almennyttige forening Danske Slægtsforskere. Vi bevarer vores fælles kulturarv, digitaliserer den og stiller den til rådighed for alle interesserede.

### **Støt Danskernes Historie Online - Bliv sponsor**

Som sponsor i biblioteket opnår du en række fordele. Læs mere om fordele og sponsorat her: <https://slaegtsbibliotek.dk/sponsorat>

### **Ophavsret**

Biblioteket indeholder værker både med og uden ophavsret. For værker, som er omfattet af ophavsret, må PDF-filen kun benyttes til personligt brug.

### **Links**

Slægtsforskeres Bibliotek: <https://slaegtsbibliotek.dk>

Danske Slægtsforskere: <https://slaegt.dk>

CONTE ARNOLFO CESARI d'ARDEA

Perito Patrocinatore in Storia Araldica Genealogia  
Diritto Nobiliare e Patronimico



# I Dall'Agnese di Serre dalle origini ai nostri giorni

*Perizia Stragiudiziale Asseverata con Giuramento  
presso il Tribunale Commissariale Civile e Penale della Repubblica  
di San Marino. Documenti depositati per Atti Notaio Dr. Mario Serra  
di Bologna a rogito N. di Repertorio 90208  
Fascicolo n. 18896 del 17-1-1973, registrato presso l'Ufficio  
Atti Pubblici di Bologna il 20-1-1973 al n. 4151*



Accademia Archeologica Italiana

Centro Studi-Storico Araldici

FIRENZE

CONTE ARNOLFO CESARI d'ARDEA

Perito Patrocinatore in Storia Araldica Genealogia  
Diritto Nobiliare e Patronimico



# I Dall'Agnese di Serre dalle origini ai nostri giorni

*Perizia Stragiudiziale Asseverata con Giuramento  
presso il Tribunale Commissariale Civile e Penale della Repubblica  
di San Marino. Documenti depositati per Atti Notaio Dr. Mario Serra  
di Bologna a rogito N. di Repertorio 90208  
Fascicolo n. 18896 del 17-1-1973, registrato presso l'Ufficio  
Atti Pubblici di Bologna il 20-1-1973 al n. 4151*

Accademia Archeologica Italiana  
Centro Studi-Storico Araldici  
FIRENZE

## PRESENTAZIONE

*Con molto piacere pubblichiamo il testo di una interessantissima perizia araldica genealogica e nobiliare, asseverata con giuramento dinanzi al Tribunale Commissariale Civile e Penale della Serenissima Repubblica di San Marino dal Direttore della nostra Accademia, conte prof. ARNOLFO CESARI d'ARDEA, insigne studioso di materie araldiche, a favore della Nobile Famiglia del Marchese Don Luigi Benedetto Dall'Agnese di Serre.*

*L'accurata ricerca compiuta dal Relatore, le frequenti citazioni bibliografiche, di fonti storiche e documentarie probatorie danno alla perizia una importanza scientifica di vasta portata e la rendono una monografia storica e araldica basilare.*

*Ugualmente la dotta dissertazione sul concetto della sovranità porta la perizia stessa a un elevatissimo livello, che dovrà far piacere anche ai più sofisticati studiosi delle difficili discipline nobiliari e araldiche.*

*Roma, 10 giugno 1973 nel giorno della Pentecoste*

LA PRESIDENZA

DELLA

ACCADEMIA ARCHEOLOGICA ITALIANA



## REPUBBLICA DI SAN MARINO

### PERIZIA STRAGIUDIZIALE ASSEVERATA CON GIURAMENTO DINNANZI IL TRIBUNALE COMMISSARIALE CIVILE E PENALE DELLA SERENISSIMA REPUBBLICA DI SAN MARINO.

Aito rivognitivo nobiliare emesso nell'interesse del Marchese Don Luigi Benedetto Dall'Agnese di Serre, figlio di Benedetto e di Sian Giuditta, nato a Brugnera in frazione di Maron (Pordenone - Italia) il 31 agosto 1922; con i figli Renzo (Brugnera 8/3/47) e Gino (Brugnera 20/5/49), con la moglie Donna Denise Alphonsine Pioli, la nipote Michela Denis Maria (Vittorio Veneto 25/7/1967), discendenti legittimi (mf) e quanti aventi causa.

*OGGETTO:* Assunzione "jure sanguinis" et "ope legis" delle avite titolature, riconoscimento e legalità d'uso delle concessioni nobiliari in godimento, ricognizione nobiliare araldico-genealogica alla luce dell'ampia documentazione esibita, con tutti i privilegi e gli onori spettanti al Suo rango e con il diritto allo stemma, motto, cimiero.

*ESTENSORE:* Conte Prof. Arnolfo Cesari d'Ardea, Araldista, Istoriografo, Socio della Consulta Internazionale di Araldica, Direttore del Centro Studi Storico-Araldici della ACCADEMIA ARCHEOLOGICA ITALIANA, Perito Patrocinatore e Docente in Storia, Araldica, Genealogia e Diritto Nobiliare, Accademico Tiberino, Membro della Herald Society di Londra.

### STORIA

E' opinione dei più grandi storici che la famiglia Agnese o Dell'Agnese e Dall'Agnese sia di nobilissima origine, stabilitasi nel Regno di Napoli verso il secolo XI. La provenienza è discussa: alcuni parlano di origine francese, altri del Regno della Isola Inglese al seguito dei Crociati, altri ancora vogliono che sia di origine Normanna. Tra i cavalieri, che nel 1270 erano credenzieri del sale, vedesi annoverato Mario d'Agnese, mentre Marino Agnese ebbe in dono da Re Carlo I il cingolo militare nell'anno di grazia 1272 (L. Tettoni e F. Saladini - Teatro Araldico ovvero raccolta generale delle Armi ed Insegne Gentilizie delle più Illustri e Nobili Casate che esistevano un tempo e che tuttora fioriscono in tutta l'Italia. Lodi 1841 Vol. I, pag. 'Agnese'.)

Roberto si distinse nobilmente nelle armi lasciando chiara fama del suo operato; morì nel 1289 e fu sepolto nella Chiesa Vecchia di S. Severino in Napoli; sul sarcofago della sua tomba leggesi il seguente epitaffio: "Hic situs est nobilis et strenuus miles Robertus Agnesis napolitanus cujus anima requiescit in pace. Amen. Obiit anno Domini 1289". (Carlo De Lellis, "Famiglie Nobili del Regno di Napoli", Bologna, Vol. III, pag. 46 e segg.)

Simone fu Maestro Razionale della Corte di Re Carlo II; morì nel 1300 e fu sepolto nella Chiesa di S. Agostino in Napoli; sulla sua tomba leggesi il seguente epitaf-

figlio:

“Hic jacet corpus viri nobilis Simonis Agnesis de Napoli militis magnae reginalis curiae magistri rationalis qui obiit anno Domini 1300”. (Conte Berardo Candida Gonzaga “Memorie delle Famiglie Nobili delle Provincie Meridionali d’Italia” Napoli 1882 Vol. II pag. 53).

Landoifo fu Castellano di Salerno nel 1322. Mignatello fu valoroso Milite in Calabria nel 1345. Francesco, giovane di bellezza assai rara, morì nel 1361 e fu sepolto nella Chiesa di Santa Maria del Carmine in Napoli, contrada dei Seggio di Portanova, ove la famiglia godeva di nobiltà. Sulla sua tomba leggesi:

“Hic jacet Corpus Nobilis Iuvenis Francischelli Agnesis de Neapoli, qui obiit Anno Domini 1361, die 4 Mensis Octobris 10”.

Cola Agnese fu cavaliere insigne e rese grande onore alla famiglia con gesta valorose sotto il Regno di Carlo III, di cui fu partigiano leale contro l’Angiò, lasciato erede dalla Regina Giovanna I. D’ottima fama al servizio del proprio Sovrano fu anche Ladislao.

Galeotto fu valoroso uomo d’armi.

Grandissimo ornamento a questa famiglia, iscritta al Patriziato Napoletano nel Sedile di Portanova (Enzo Capasso Delle Pastene “Rivista del Collegio Araldico” Roma 1961, Pag. 184/185/186 - Case Estinte del Patriziato Napoletano, Sedile di Portanova, Estinta nella linea iscritta al Patriziato), fu Astorgio Agnese Patrizio Napoletano, uomo di grande dottrina, prudenza, diplomazia. Servì fedelmente i Sommi Pontefici Martino V, Eugenio IV, Nicolò V in numerose Nunziature, Sedi Apostoliche e nel Governo della Marca, del Ducato di Spoleto, di Bologna e del Patrimonio di S. Pietro, acquistandosi singolarmente fama (Lorenzo Car della “Memorie Storiche de’ Cardinali della Santa Romana Chiesa” - Roma 1973 Tomo Terzo, pagg. 109 e 110). Nel 1411 fu eletto da Giovanni XXIII (Pontefice poi deposto dal Concilio di Costanza il 29/5/1415) Vescovo di Mileto, trasferito da Papa Martino V nel 1418 alla Sede di Rovello e successivamente a Melfi e ad Ancona. Volle il grande Eugenio IV premiare Astorgio nominandolo, in sostituzione del Card. Gaspare Colonna, Arcivescovo di Benevento. (Arnolfo Cesari d’Ardea “Chronologia Episcoparum et Archiepiscoparum Ecclesiae Beneventanae” con approvazione Ecclesiastica della Curia Arcivescovile di Benevento del 2/1/1968 Mons. Angelo Ferrara Vicario Generale, pag. 3). Fu al fianco di Papa Eugenio IV in Assisi per le onoranze al grande Francesco. Rivestì la carica di Vice Cancelliere di Santa Romana Chiesa; e, dopo la morte di Eugenio IV (23/11/1447), da Niccolò V fu creato Governatore e Prefetto di Roma; durante lo svolgimento di tale suo incarico riuscì a sedare il tumulto provocato da Stefano Porcario, dimostrando una fermezza e una capacità direttiva non comune; venne creato Cardinale di Santa Romana Chiesa, nell’Ordine dei Preti, con il titolo di S. Eusebio nell’anno 1448; morì in Roma il 10 ottobre 1451 e il Suo corpo fu sepolto nella Chiesa dei Padri Predicatori della Basilica di Santa Maria Sopra Minerva in Roma; sul suo sarcofago, assieme all’arma gentilizia, vi è la seguente iscrizione:

“Astorgo Agnesi Patria Neap. Tit. S. Eusebi Presbyt. Card Beneventano, cuius pro Rom. eccles. virtus et omnis vita semper in actione fuit, et qui rebus et legationibus maximis, sedentibus Martino, Eugenio et Nicolao Rom. Pont., bene gestis. Romae obiit anno salutis MCCCCLI, et vixit anno LX. Galeotus ejusdem familiae vir insignis et doctor, patruo benemerenti, construit et se prope poni mandavit”.

Galeotto, nipote del Cardinale Astorgio, fu insigne Dottore in Legge.

Lancellotto Giovanni fu nel 1440 Canonico Diacono della Cattedrale di Napoli e Abate di S. Mattia di Piedigrotta.

Andrea, ai tempi di Re Ferdinando I d’Aragona, fu Abate e Rettore della Chiesa di S. Giorgio Maggiore in Napoli: prelatura insigne che veniva considerata quasi una mensa vescovile, tanto che nel 1471 l’Abate Andrea vi eresse generosamente un bellissimo sepolcro a Roberto d’Angiò Principe di Taranto e Imperatore di Costantinopoli, sul cui sarcofago leggesi ancor oggi il seguente epitaffio:

“Illustri Andegauenfi Bizantium Imperatori, Tarentinorumq Principi, Caroli Utriusque Siciliae Regis ex Philippo figlio Nepti, ab Anno 1364 obscuro iacenti, usque ab anno 1471.

Andreas Agnesis, huius templi Prefidis pietate, ac diligentia locus datusejt. Nobilium Platearum diui Georgei Inflaulatores: Anno 1277, monumentum hoc temperis iniuria conlapsum posuere”.

Passò il venerabile Abate Andrea a miglior vita l’anno 1484 e nella Sua stessa Chiesa fu sepolto con la seguente iscrizione:

“Hic iacet Dominus Andreas Agnesis huius aecclesia Rector anno Domini 1484”.

Lancellotto fu Governatore di Gaeta e nel 1485 Ambasciatore presso il Re Renato d’Angiò.

Luzio nell’assedio di Napoli del 1514 fu prode Capitano alla testa di oltre 500 armati.

Eleonora, moglie di Simone Caracciolo, fu sepolta nel 1617 nella Chiesa di S. Maria della Stella in Napoli (Chiesa dei Padri di S. Francesco di Paola) sul cui sacello leggesi:

“Eleonora Agnese ex Nobilissima Gallorum Familia, Astorgi Agnese, Iulia Mele filia, Ioannis quond. Simonis Caraccioli coniux, Illustrissimi Cardinalis Agnese quond. Beneventani Archiepiscopi neptis, post diutinum, honestum vitae cursum, piumq in Deum, hoc templum affectum, adhuc vivens sepulcrum hoc sibi erigendum curavit Anno Domini 1617”.

Camillo nel 1580 fu Sindaco della Città e Regno di Napoli; ai tempi di Re Filippo II, per incarico del vicerè Principe Pietrapersia, raccolse un milioneduecentomila ducati che la città offriva spontaneamente al Re Cattolico di Spagna. Astorgio II, Signore della Rocchetta, fu tenuto in somma venerazione nei suoi tempi, per bontà, intrepidezza e lealtà; morendo nel 1660 lasciò ogni avere ai Padri Chierici Regolari Teatini della Chiesa di San Paolo in Napoli, i quali eressero riconoscenti una degna sepoltura al loro insigne benefattore, su cui leggesi:

“Astorgius Agnese ex illustri Normandorum Sanguine, Patritius Neapolitanus, Vetu-

stissimae Familiae extrema soboles; Sed numinis immortalitate suo generi, Sibique superstes, Vitae innocentia, morum integritate, Pietate in Deum, benignitate in pauperes, ac omni virtutum ornamento praeclarus ... Clericis Regularibus, quibus Christianae disciplinae alumnus, Dies suos orando transegerat, né defunctus abesse, hic tumulari voluit. Obijt Anno Sal. Hum M.DC.LX.V. Kal. Novembris”.

Un altro ramo della famiglia Dall’Agnese - cioè il ramo francese - ha goduto di nobiltà fin dal secolo XII. Luigi, nell’anno di grazia 1352, prestava atto di omaggio e di fedeltà al Delfino di Francia “per oris osculum, more nobilium”.

Negli Stati Sabaudi un Giorgio Dall’Agnese venne investito dal Re di Sardegna Carlo Emanuele III del titolo di Barone. Numerosi nel Piemonte furono i Ministri di Stato, Ammiragli e Generali di questa illustre famiglia. Nel 1821 il Maggiore Generale Giuseppe cadde vittima del dovere a Torino durante i moti insurrezionali di quell’anno. Orberie applicando a questo studio l’aureo e sempre valido principio del Cisalpino, maestro di Galileo e dei filosofi e scienziati del sec. XVI e XVII, usato per le scienze della natura, cioè procedere “per similitudine” e “per differentie” unendo ciò che è simile e dissociando il dissimile, possiamo dunque dedurre che la stirpe dei Dall’Agnese di Pordenone deriva quasi certamente da quella di Napoli e del Piemonte, ed è proprio l’articolo, che precede il corpo del nome “Agnese”, che ce ne conferma la tesi, oltre ad altre similitudine ricorrenti nei secoli.

Nell’atto di nascita di Luigi Dall’Agnese di Serre - addì 27 febbraio 1810 - il padre Giovanni è chiaramente indicato con il titolo di Nobile. S.A.R. e I il Principe Mgr. Don Venanzio Vincenzo I Angelo-Comneno di Tessaglia e di Epiro, con Decreto del 18 ottobre 1834, controfirmato dal Prefetto Palatino Conte Fabiani, prendeva atto della nobiltà generosissima della stirpe Dall’Agnese riconoscendo a questo Luigi il titolo ereditario di Nobile con il predicato di Serre e gli concedeva “ad personam” quello di Barone. Sul cognome Benedetto nell’anno 1856 viene ricevuto quale componente della II Eteria in qualità di “SPERON D’ORO” nella Sacra Milizia della Croce di Costantino il Grande, il che significa nobiltà accertata e generosa.

Luigi Benedetto, attore della presente perizia, con decreto del 5 gennaio 1950, viene ricevuto nel Sacro Imperiale Angelico Ordine della Croce di Costantino il Grande nella categoria dei “GRANDI CAVALIERI AUREATI”, il che comporta di per sé la nobiltà ereditaria, il titolo nobiliare “ad personam” di “Conte Palatino” e il trattamento di “Eccellenza”.

Infine S.A.R. e I. il Principe Monsignor Don Michele III Angelo-Comneno di Tessaglia e di Epiro, con Suo decreto del 4 marzo 1971, concede al Barone Luigi Benedetto Dall’Agnese di Serre: il titolo di Marchese, trasmissibile ai Suoi Eredi e successori di entrambi i sessi “pro se et suis heredibus et successoribus” per linea legittima, naturale e adottiva in perpetuo; il privilegio del Capo della Casa di Serre di cimare il Suo scudo di un elmo sormontato da una corona principesca aperta all’italiana; ai figli Renzo e Gino il titolo di Conti di Serre; a tutti i Membri della famiglia il trattamento di Don e Donna; a tutti i Membri della Casa di Serre la facoltà di accollare il loro scudo all’Aquila aurea imperiale bizantina bicipite, ma senza i



simboli di sovranità, cinta ciascuna testa da corona marchionale; a Michela Denis Maria Dall'Agnese di Serre, figlia di Don Renzo, il titolo di Barone "suo jure" con facoltà per lo sposo di usare il titolo di Barone "jure uxorio"; confermate definitivamente le Armi gentilizie, riconosciute e ampliate "d'azzurro alla fascia di rosso con in capo tre stelle d'oro a sei raggi, ciascuna poste due e una". Motto "CONCORDIA ET LABOR".

#### GENEALOGIA

L'albero genealogico della famiglia del Marchese Don Luigi Benedetto Dall'Agnese di Serre, come da ricognizione e autentica Notarile di Albero Genealogico del Dr. Raimondo Polirpo, Notaio di Vinci, in data 10 marzo 1972, risulta così composto:

1. - FRANCESCO (1750 circa)
2. - GIOVANNI (1785 circa) sposa Orsola Piccinin.
3. - LUIGI, nato il 26 febbraio 1810, battezzato il giorno successivo nella Chiesa di S. Lucia di Orata in Pordenone Diocesi di Concordia. Il 27 ottobre 1833 sposa Osvalda Antonia Meneghel figlia di Giovanni.
4. - BENEDETTO nato il 28 gennaio 1835 e battezzato lo stesso giorno nella Chiesa Parrocchiale di Santa Lucia di Prata in Pordenone Diocesi di Concordia.
5. - LUIGI nato il 6 marzo 1865 e battezzato il giorno 8 marzo 1865 nella Parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo in Ghirano in Prata di Pordenone Diocesi di Vittorio Veneto. Sposa il 26 ottobre 1889 Regina Mineto.
6. - BENEDETTO nato il 26 luglio 1892 e battezzato il 31 luglio 1892 nella Chiesa Parrocchiale di San Michele Arcangelo-Maron in Brugnera, Diocesi di Concordia. Sposa il 19 novembre 1921 Donna Sian Giuditta di Ermenegildo.
7. - LUIGI-BENEDETTO nato a Brugnera (frazione di Maron, Prov. di Pordenone) il 31 agosto 1922. Sposa Donna Denise Alphonsine Pioli di Pietro il 27 aprile 1946.  
Da cui:
  - a) RENZO nato a Brugnera l'8.3.1947. Sposa il 26 dicembre 1966 a Grizzo di Montereale Wanda Tardivo di Florindo; da cui Michela Denise nata a Vittorio Veneto il 25.7.1967.
  - b) GINO nato a Brugnera il 20 maggio 1949. Sposa in Roma il 4.6.1972 S.A.R. e I. la principessa Donna Maurizia Angelo-Comneno di Tessaglia.

#### BLASONICA

Il Marchese Luigi Benedetto Dall'Agnese di Serre ha usato, usa e intende usare, senza rinunciare per questo ad altre armi di Sua spettanza, l'arma che qui sotto si legge: "d'azzurro alla fascia di rosso, con in capo tre stelle d'oro a sei raggi, ciascuna poste due e una".

*Azzurro* - Colore usato nelle armi fin da Ramses III, Faraone d'Egitto, molto frequente in Italia e in Francia. Fu distintivo di Parte Guelfa. In Sicilia usato dalle famiglie di origine franco-normanne.

*Fascia* - Pezza onorevole di primo ordine. Rappresenta la benda con cui si incorona-

vano i Re, oppure la fasciola o giarrettiera che serviva ad allacciare le calze? Gli araldisti non sono concordi su tale punto. Ragionevole il parere di coloro che vedono rappresentata in essa una sciarpa da torneo. La fascia rossa rappresenta, in genere, la maestà giusta e la vittoria audace.

*Rosso* - E' stimato da molti il più nobile dei colori del blasone. Il suo regno è Marte: rappresenta il fuoco, l'amore, l'audacia e la fermezza. "Ignescunt irae" secondo Virgilio. Presso i Romani lo stendardo rosso, innalzato sul Campidoglio, annunziava la guerra (Cesare "De Bello Gallico II," 20).

*Capo* - E' una pezza onorevole di primo ordine; secondo la più diffusa opinione, rappresenta l'elmo del cavaliere e simboleggia una ferita riportata alla testa da un guerriero valoroso.

*Stelle* - La stella è una figura molto frequente nelle armi. Alcuni simbolisti pretendono che le stelle dimostrino il buon augurio e la condotta degli uomini; rappresentando la mente rivolta a Dio, la finezza di animo, la fama e nobiltà gloriosa e, infine, lo splendore della famiglia.

*Oro* - L'oro è il più nobile dei metalli blasonici. E' simbolo del sole. Fu contrassegno dei Ghibellini e livrea dei Duchi di Lorena. Nei tornei significava ricchezza, amore e onore. Nelle imprese è geroglifico della prudenza, onde S. Giovanni Evangelista, volendo persuadere le genti a questa virtù, la chiamò oro infocato: "suadeo tibi emere aurum ignitum probatum, ut lucuples fiat".

## DIRITTO INTERNAZIONALE

**a) IL RICONOSCIMENTO DEI TITOLI NOBILIARI NELLA REPUBBLICA DI SAN MARINO.** Il riconoscimento dei titoli nobiliari nella Serenissima Repubblica di San Marino è regolato dalla "Legge sull'ordinamento dello Stato Nobiliare e sull'Ordine Equestre di Santa Agata della Repubblica di San Marino" N. 30 del 29 dicembre 1957, pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Repubblica n.7 del 30 dicembre 1957.

La Legge, a firma dei Capitani Reggenti Marino Valdes Francioni e Federico Micheloni e controfirmata dal Segretario di Stato per gli Affari Interni G. Forcellini, è composta di tre articoli e sostanzialmente richiama in vigore la Legge 29 settembre 1931 n. 15 sull'Ordinamento Nobiliare.

Quest'ultima, composta di 18 articoli, tratta ampiamente la materia nobiliare sanmarinese dei provvedimenti di "concessione", di "conferma", di "rinnovazione", di "riconoscimento", di "sanatoria" de Il Principe e Sovrano Consiglio; dei titoli ammessi (Duca, Conte, Visconte, Barone, Patrizio, Nobile); della trasmissibilità primogeniale maschile - (i titoli di Patrizio e Nobile sono trasmissibili a tutti i discendenti) -; del coniuge che segue la condizione nobiliare del marito e la conserva anche durante lo stato vedovile.

I titoli, legalmente concessi da Stati Esteri, sono riconosciuti ove sia applicata la reciprocità. Nei riguardi della Repubblica Italiana, vi è il riconoscimento, purché

non in contrasto con i principi dell'ordinamento pubblico italiano (ai sensi dell'art.31 disp. prelim. al Cod. Civ.).

Nel Concordato tra il Sovrano Militare Ordine di Malta e la Serenissima Repubblica di San Marino, firmato a Roma il 23 giugno 1955 dai Ministri Plenipotenziari Filippo Grammatica di Bellagio e Luigi Rangoni Macchiavelli, fu stabilito fra l'altro: "Il Sovrano Militare Ordine di Malta dichiara inoltre di riconoscere la Nobiltà Sammarinese agli effetti delle proprie concessioni e secondo i propri Statuti".

**b) IMPRESCRITTIBILITA' DEI TITOLI NOBILIARI.** I titoli Nobiliari sono assolutamente imprescrittibili. Per la relativa rivendica è sufficiente provare la seguita successione della famiglia in cui il richiedente è nato. La natura, nettamente onorifica del titolo nella concessione del diritto moderno, rende il "predicato" un accessorio del nome, tantoché la vigente Costituzione della Repubblica Italiana ne prevede la "cognomizzazione" (art. XIV Dispos. Transitorie), sottraendolo del tutto alle vecchie norme successorie araldiche e sottoponendolo a quelle del Diritto Civile. (Art. 6 e seg. C.C.) "Il diritto di valersi di titoli nobiliari non va soggetto a prescrizione per il non uso o per volontaria interruzione dell'uso medesimo". (Cass. Civ. 3 aprile 1905 - Min. Int. C. Sabini - Cass. Un. Civ. 1905 p. 119; Annali Giu. It. 1905, pag. 68 Legge 1905 p. 1052). Così come "L'azione per reclamare titoli nobiliari non è soggetta a prescrizione estintiva per il codice vigente, né lo era per la precedente legislazione pontificia". (Cass. 14 giugno 1920 - Barberini c. Colonna Sciarra - Foro It. 1 pag. 1062). Tale principio di imprescrittibilità appare ancor più granitico nel giure moderno (cfr. Mitrucci di Frisinga; Diritto Nobiliare Italiano, Ed. Giuffrè).

**c) DIRITTI SPECIFICI DELL'ATTORE** - Oltre alla nobiltà generosa della sua Casa, i diritti specifici dell'attore della presente perizia derivano da provvedimenti di grazia della Reale e Imperiale Casa Angelo-Comneno di Tessaglia e di Epiro, come risultano dai documenti citati in Autentica Notarile Araldica del Dr. Raimondo Polipo, Notaio in Vinci, del 10 marzo 1972, che si trascrivono:

1 - S.A.R. e I. Il Principe Monsignore Don Venanzio Vincenzo I, con Decreto del 18 ottobre 1834, controfirmato dal Prefetto Palatino Conte G. Fabiani, nel prendere atto della Stirpe dei Dall'Agnese, riconobbe e confermo il titolo ereditario di NOBILE col predicato di SERRE e concesse "ad personam" quello di BARONE sul cognome al Nobile Signore LUIGI DALL'AGNESE DI SERRE figlio 1.<sup>o</sup> del Nob. Giovanni di Francesco Dall'Agnese di Serre e di Orsola Piccinin nato il 26 febbraio 1810 sposo con Donna Antonia Meneghel, confermandogli l'uso dell'Arma gentilizia "D'azzurro alla fascia di rosso".

2 - S.A.R. e I. Il Principe Monsignore Don Venanzio Vincenzo I, con Lettere Patenti del 12 agosto 1836, controfirmate dal Prefetto Palatino Conte G. Fabiani, ampliò lo stemma sopra menzionato concedendogli il seguente capo: "d'azzurro a tre stelle d'oro, due e una".

3 - S.A.R. e I. Il Principe Monsignore Don Venanzio Vincenzo I, con Suo Decreto del 21 gennaio 1856, ricevette nella Sacra Milizia della Croce di Costantino il Grande, Ordine Dinastico di Collazione familiare della Reale e Imperiale Casa Angelo-Comneno di Tessaglia e di Epiro, quale componente della II Eteria, in qualità di "Speron D'Oro", il Nobile Benedetto Dall'Agnese di Serre, figlio di Luigi, nato il 28 gennaio 1836; concessione che risulta anche da un antico Ruolo dell'Ordine redatto il 5 marzo 1906.

4 - S.A.R. e I. Il Principe Monsignore Don Michele III - attuale Capo della Casa - con Decreto del 5 gennaio 1950, ha ricevuto nel Sacro Imperiale Angelico Ordine della Croce di Costantino il Grande, nella categoria dei "Grandi Cavalieri Aureati", il Nobile Signore Luigi Benedetto Dall'Agnese, figlio di Benedetto, nato a Brugnera il 31 agosto 1922. Tale ammissione comporta già di per sé la nobiltà ereditaria, il titolo nobiliare "ad personam" di CONTE PALATINO e il trattamento di ECCELLENZA. Il titolo è ereditario.

5 - S.A.R. e I. Il Principe Monsignore Don Michele III - attuale Capo della Casa - con Decreto emanato dalla Sua Residenza di Parigi il 29 settembre 1970, concedeva al Nobile Signore Luigi Benedetto Dall'Agnese di Serre, figlio di Benedetto, nato a Brugnera il 31 agosto 1922, il Titolo Nobiliare ereditario di Barone sul cognome con l'ampia formula "Tibi ac heredibus et successoribus Tuis, linea legitima-naturali, masculina et foeminina in perpetuum", confermando ulteriormente le Armi Gentilizie di Sua Stirpe e concedendo infine il Motto Araldico "CONCORDIA E LABOR".

La cerimonia di investitura di questa concessione Sovrana ha avuto luogo nella Cappella della Residenza del Sovrano, con l'assistenza del ministero sacerdotale del Gran Cappellano della Real Casa.

6 - S.A.R. e I. Il Principe Monsignore Don Michele III - attuale Capo della Casa - dalla sua residenza in Levallois-Perret (Parigi) il 4 marzo 1971, con Decreto registrato alle pagine n. 113/114/115 e 116 dei Registri della Nobiltà della Casa Angelo-Comneno di Tessaglia e di Epiro, depositato in Italia per atti a Rogito del Notaio Giuseppe Gunnella di Cerreto Guidi (Firenze) il 25 marzo 1971 al n. 41824/5751 di repert. reg.to all'Ufficio del Registro di Empoli il 27 s.m. al n. 1239, concedeva al Barone LUIGI BENEDETTO DALL'AGNESE DI SERRE, figlio di Benedetto, nato a Brugnera il 31.8.1922 i seguenti privilegi:

A) Viene conferito a S.E. il Gr. Cav. Aur. Accademico Barone LUIGI BENEDETTO DALL'AGNESE DI SERRE, Conte Palatino, figlio di Benedetto e di Giuditta Sian, nato a Brugnera in frazione di Maron (provincia di Pordenone - Italia) il 31/8/1922, coniugato con la Signora Denise Alfonsine Pioli, nata ad



Obourg (Belgio) il 2/8/1925, il titolo di MARCHESE DI SERRE, trasmissibile ai suoi Eredi e Successori di entrambi i sessi, per linea legittima, naturale e adottiva in perpetuo.

B) Il Capo della CASA di SERRE cimera il Suo Scudo di un elmo sormontato da una corona principesca aperta all'italiana.

C) Viene conferito al Barone RENZO BENEDETTO PIETRO DALL'AGNESE di SERRE e al Barone GINO DALL'AGNESE di SERRE, ambedue figli di Don Luigi Benedetto e di Donna Denise Alfonsina Pioii, nati a Brüggera rispettivamente l'8/3/1947 e il 20/5/1949, il titolo di CONTE di SERRE, trasmissibile agli eredi di entrambi i sessi, di ciascuno di essi, in linea legittima, naturale e adottiva, in perpetuo, con facoltà, per essi e per tutti gli eredi predetti, di cimare il proprio Scudo con due elmi, portante l'uno la corona marchionale e l'altro la corona comitale.

D) Viene conferito a tutti i membri della CASA di SERRE il trattamento di "DON" e, rispettivamente per le femmine, quello di "DONNA", premesso al nome proprio.

E) Viene conferita al Capo della CASA di SERRE la facoltà di accollare il proprio scudo all'Aquila aurea bicipite imperiale bizantina, senza i simboli della sovranità, cinta ciascuna testa da corona principesca aperta all'italiana.

F) Viene conferita ai membri della CASA di SERRE la facoltà di accollare il loro scudo all'Aquila aurea imperiale bizantina bicipite, senza i simboli della sovranità, cinta ciascuna testa da corona marchionale.

G) Viene concesso alla Nobile Damigella Donna MICHELA DENIS MARIA DALL'AGNESE di SERRE, figlia di Don Renzo e di Donna Wanda Tardivo, nata a Vittorio Veneto il 25/7/1967, il titolo di BARONE "suo jure", trasmissibile, in linea di progenitura, alla sua discendenza legittima-naturale e adottiva, con facoltà - per il suo futuro sposo - di portare tale titolo "jure uxorio".

H) La Baronessa Donna MICHELA DENIS MARIA DALL'AGNESE di SERRE porterà lo scudo delle ARMI di SERRE cimato di due elmi, l'uno portante la corona baronale e l'altro quella marchionale, e accollerà le sue armi all'Aquila aurea bicipite bizantina imperiale, senza i simboli della sovranità, cinta ciascuna testa da corona marchionale.

I) Sono confermate definitivamente alla Casa DALL'AGNESE di SERRE le antiche ARMI GENTILIZIE di Sua Stirpe, già in precedenza riconosciute e ampliate, e che sono: "d'azzurro alla fascia di rosso, con in capo tre stelle d'oro a sei raggi ciascuna, poste due e una", e, inoltre, il MOTTO ARAI.DICO, già concesso: "CONCORDIA ET LABOR".

A questo punto si ritiene assolutamente necessaria una dissertazione sulla Reale e Imperiale Casa Angelo-Comneno di Tessaglia e di Epiro nei suoi aspetti storici, genealogici e in quelli connessi alla luce del diritto sia spirituali che politici.

## CENNI STORICI SULLA CASA ANGELO-COMNENO DI TESSAGLIA

L'origine della Famiglia dei COMNENO si perde nella notte dei tempi ma, senza dubbio, è antichissima dal momento che, già nel VI e nel VII secolo, si ha notizia di membri della Casa che avevano raggiunto posizioni ragguardevoli e di altissimo prestigio in ogni campo.

Ma la storia *documentale* della Casa ha inizio l'8 giugno 1057 quando l'Armata dell'Imperatore Michele VI Strationico, ribellatasi al Sovrano, elevò sugli scudi il suo Comandante in Capo ISACCO COMNENO, proclamandolo, così, IMPERATORE. L'incoronazione solenne avvenne nella Basilica di Santa Sofia a Costantinopoli il 31 agosto 1057, dopo la formale abdicazione al trono da parte del deposto Michele VI.

Isacco Comneno, più generale che uomo di Stato, ritenne opportuno abdicare nel 1059 a favore del nipote COSTANTINO X DUCAS, il cui regno fu contrassegnato dall'invasione dell'Armenia da parte dei Turchi e della Serbia da parte dei Magiari.

Gli successe sul trono COSTANTINO XI DUCAS, che volle associare al soglio imperiale la sorella EUDOXIA e i fratelli MICHELE VII, detto il PARAPINACE, e ANDRONICO (1067 - 1071).

Dal 1071 al 1078 MICHELE VII restò solo a governare l'Impero.

Gli successe NICEFORO III, detto il BOTONIALE (1078 - 1091).

Intanto i Comneno cercarono di riconquistare il trono, allontanandone i parenti Ducas.

Infatti GIOVANNI COMNENO, fratello dell'Imperatore abdicatario ISACCO I, era morto nel 1067 lasciando un figlio, ALESSIO, il quale, spinto dalla madre Anna Delassena, sposò Irene (Piriska) Ducas, divenendo in tal modo il capo del partito dei Ducas.

L'Imperatrice Maria, vedova di Michele VII, la quale aveva sposato in seconde nozze l'Imperatore Niceforo III il Botoniale, adottò quale figlio Alessio COMNENO. Questi, alla morte dell'Imperatore, fu investito della suprema potestà a Sika nel 1081 e incoronato a Santa Sofia in Costantinopoli insieme al giovane COSTANTINO DUCAS, figlio di Michele VII.

Quale Imperatore, assunse il nome di ALESSIO I. Fu un grande Sovrano e un grande Condottiero. Si trovò a dover contrastare contro i Normanni, i quali, guidati da Boemondo, lo sconfissero. Più tardi, dopo aver chiamato nei territori dell'Impero i Latini, per difendere i territori dai Turchi Selgiucidi, desiderosi di affossare l'Impero d'Oriente per poi sconfinare in Europa, fu costretto a combatterli. Infatti, i Latini, con la scusa delle Crociate, invasero i territori dell'Impero - da essi attraversati - mettendo tutto a ferro e a fuoco, del che non c'è da meravigliarsi ricordando l'origine eterogenea delle loro forze e i diversi motivi e i più che diversi sentimenti che spingevano i nobili cadetti delle famiglie d'Europa a tentare l'avventura nel Medio Oriente. E se le prime Crocia-

te finirono per fallire lo si dovette alla lotta senza quartiere che l'Impero d'Oriente era stato costretto a ingaggiare per contrastare non una missione di conquista del Santo Sepolcro bensì operazioni che nulla avevano a che fare con tale sacra mèta. Ma i latini non dimenticarono questo sia pur legittimo atteggiamento dell'Impero d'Oriente, tanto è vero che - quando le Repubbliche Marinare e i Cristiani furono chiamate a difendere l'Impero dai Mussulmani di Maometto II e, di conseguenza, a difendere tutta la Cristianità e l'Occidente stesso - corsero sì, ma... per arrestarsi prima del Bosforo in attesa di non si sa cosa; il che permise l'assedio per ben due mesi di Costantinopoli da parte di Maometto II e la caduta dell'Impero. Con la caduta dell'Impero, di cui si parlerà in seguito, vennero creati i presupposti di tutti gli eventi che squassarono il mondo in epoca successiva e, diremo, fino all'epoca odierna. Senza dubbio i latini avevano fatto male i loro calcoli ma, soprattutto, avevano pretermesso il loro desiderio di vendetta alle sorti di tutto l'occidente Cristiano. Ma, tornando ad Alessio I Comneno, ricordiamo che egli morì, compianto da tutti, a Costantinopoli il 16 agosto 1118 e fu sepolto nel Convento del Filântropó. Gli successe il figlio Giovanni II (1118-1143). Sposò Irene (Piriska) di Ungheria ed ebbe tre figli: Isacco, Michele (o Manuele) e Giovanni.

Alla morte di Giovanni II Comneno fu proclamato Imperatore il figlio secondogenito MICHELE I (o Emanuele I), il quale sposò Berta Sulzbach in prime nozze e, in seconde nozze, Maria de Poitiers dei Principi di Antiochia. Dal primo matrimonio nacquero due figlie: la prima, Maria, sposò Ranieri marchese di Monferrato; della seconda si ignora il nome. Dal secondo matrimonio nacque Alessio.

L'Imperatore Michele I, per migliorare i rapporti con i Latini, concesse in sposa la figlia del fratello minore Giovanni ad Amaury I d'Angiò, Re di Gerusalemme. Il 4 marzo 1171 dichiarò il figlio ALESSIO II COMNENO "Collega nell'Impero". I peggiori nemici di Michele I furono Ruggero d'Altavilla e il cugino stesso Andronico Comneno (figlio di Isacco il Sebastocratore, fratello cadetto dell'Imperatore Giovanni II Comneno). In seguito a un complotto contro l'imperatore, suo congiunto, Andronico, fu imprigionato e rimase segregato per ben nove anni (dal 1155 al 1164). Ma dopo la liberazione commise molte azioni nefande. Alla fine, riconquistato il favore dell'imperatore, ottenne la carica di Governatore di Sinope sul Mar Nero. Sedusse, tra l'altro, ad Antiochia, Filippa di Poitiers, sorella di Boemondo e della Imperatrice di Antiochia; a S. Giovanni d'Acri sedusse perfino la cugina Teodora. Questo Andronico, approfittando del fatto che il nuovo imperatore ALESSIO II COMNENO, era salito sul trono di Costantinopoli appena a 11 anni di età, (24 settembre 1180), complottò nuovamente, uccidendo l'Imperatrice Madre Maria di Antiochia, che era sua cugina, poi Maria Comneno, figlia del defunto Imperatore Michele VII, e suo marito Ranieri dei Monferrato. Così, nel settembre del 1183 si proclamò "Protettore" di Alessio II. Dopo poche settimane strangolò il fanciullo imperatore, gettandone il corpo in mare. Sposata la giovanissima vedova di Alessio II si fece incoronare Imperatore col nome di ANDRONICO I COMNENO.

Contro Andronico I imperatore si schierò l'intera potentissima Casa degli ANGELO.

A capo della cospirazione si posero i fratelli Andronico e Giovanni ANGELO. Il primo, cioè Andronico, aveva sposato Eufrosina Castamonita, dalla quale ebbe quattro figli, il più giovane dei quali, Giovanni, divenne Sebastocratore, Duca del Ducato, Governatore di Epiro e della Tessaglia, fondatore della branca degli ANGELO, poi Imperatori.

Scoperta la cospirazione, l'Imperatore Andronico I Comneno inviò contro i ribelli un suo parente, GIOVANNI COMNENO, Prefetto della Tracia, che sconfisse Andronico Angelo. Questi, posta in salvo la intera famiglia, entrò a Costantinopoli, dove fortificò il proprio palazzo, detto il "CIONIO"; poi alla testa dei suoi armati, si recò al palazzo imperiale.

L'Imperatore Andronico I Comneno, trovandosi di nuovo di fronte a suo cugino, che era però anche il suo più potente avversario e nemico, giudicò opportuno far buon viso a cattiva sorte; sicché, ricevendo in grande pompa l'avversario, lo accolse con le famose parole dell'Esodo (III,20): "Ecco, invio un Angelo avanti la tua faccia, che ti prepari la via". L'ironia era evidente perché né Andronico I Comneno né Andronico Angelo erano certo animati da intenzioni angeliche.

D'altra parte, la bonomia dell'imperatore non ingannò affatto Andronico Angelo, il quale, uscito dal palazzo imperiale, riuscì a tempo a fuggire a San Giovanni d'Acri, dove morì poco dopo di morte naturale.

Troviamo, in seguito, cioè nel 1184, i figli del suddetto Andronico Angelo (eccetto il primogenito, ospite e amico del Saladino) a capo delle ribellioni di Nicea e di Prussia contro l'imperatore Andronico I Comneno, aiutati dalle Armate degli Stati Italiani. Infatti, i soldati del Re di Sicilia sbarcarono a Durazzo, occupandola dal 15 al 24 agosto 1184. L'imperatore Andronico fu costretto ad abdicare e fuggì; ripreso, fu portato di nuovo a Costantinopoli, dove venne torturato, accecato, mutilato e ucciso.

Il secondogenito di Andronico Angelo ascese, dopo la morte di Andronico I Comneno, sul trono col nome di ISACCO II ANGELO-COMNENO.

Perché il nuovo imperatore assunse anche il cognome dei COMNENO in aggiunta a quello degli ANGELO? Dobbiamo tornare un po' indietro nel tempo. Costantino Angelo aveva sposato Teodora, ultimogenita dell'imperatore Alessio I Comneno. Orbene, quel famoso Andronico della Famiglia ANGELO, che era stato l'animatore della cospirazione contro l'imperatore Andronico I Comneno (e che era anche suo cugino), era fratello di Giovanni Sebastocratore, Duca del Ducato e Governatore di Epiro e di Tessaglia, capostipite della linea despota (cioè "reale") della Casa degli Angelo-Comneno, da cui discende in linea diretta e legittima maschile l'attuale Capo di Nome e d'Arme, principe Mario Bernardo (Michele III) Angelo - Comneno di Tessaglia.

Di conseguenza, le due potenti Casate erano già imparentate con più legami di sangue e poi anche di matrimonio.



La parentela tra le due Casate divenne anche più attuale, quando il nuovo imperatore ISACCO II ANGELO COMNENO sposò una nipote del defunto imperatore Michele (o Manuele) Comneno (1185), nipote di cui, stranamente, non ci è giunto il nome. Dopo la sua incoronazione, Isacco II richiamò dall'esilio di Damasco il fratello maggiore Alessio, che egli nominò Sebastocratore. Ma Alessio non poté tollerare che il fratello minore fosse stato eletto Imperatore al posto suo, per cui si mise a capo di un complotto per detronizzarlo. Le cronache ci tramandano una figura di Isacco II stupenda, perché era considerato un vero santo; si dice che avesse perfino visioni celesti. Era dunque facile aver ragione di un ottimo imperatore e, per di più, anche santo in quei periodi burrascosi. Tanto è vero che Alessio riuscì nel proprio intento: detronizzò il fratello Isacco II, lo accecò e lo imprigionò.

Così, la via del trono era libera. Alessio divenne Imperatore a Pipsella in Tracia l'8 aprile 1195 assumendo il nome di Alessio III COMNENO, ripudiando il cognome della "sua" famiglia ANGELO, in odio al fratello Isacco II. Sposò Eufrosina Comatero, superba, lussuriosa e impudica.

Ma il giovane figlio del deposedo e accecato imperatore Isacco II, vale a dire il giovane Alessio, di appena tredici anni, fidanzato a una principessa russa, forse figlia dello Zar, imprigionato dallo zio imperatore Alessio III, riuscì miracolosamente a fuggire rifugiandosi a Roma, con l'aiuto del cognato Filippo di Svevia, imperatore di Germania.

Il Papa Innocenzo IV, dietro le pressanti richieste del giovanissimo principe, lo rimandò a Costantinopoli con l'aiuto di una potente flotta di Franchi. Dopo feroci combattimenti, i Franchi, il 17 luglio 1203, penetrarono a Costantinopoli, che diedero alle fiamme. L'imperatore Alessio III fuggì con la figlia Irene a Mesinopoli, poi in Tessaglia, indi a Tessalonica, chiedendo asilo politico a Bonifacio marchese del Monferrato, suo parente. Successivamente si recò a Corinto, facendo sposare l'altra sua figliuola Eudossia (vedova di Stefano Nemagna) al principe Serbo Leone Sgura, ma venne arrestato da Bonifacio, per intervenuti attriti politici. Riuscito a pagare un forte riscatto, Alessio III si rifugiò in Epiro presso il Despota Michele I Angelo - Comneno, suo cugino stretto. Infine si recò in Anatolia, presso Teodoro Lascaris, marito della figlia Irene e fondatore dell'impero Romano di Nicea. In seguito ad alcuni gravi screzi anche con quest'ultimo, fu rinchiuso nel Monastero di Hyakintos a Nicea, dove morì. Con la detronizzazione di Alessio III nel 1203, per opera dei Franchi, tornò sul trono (restaurazione) il cieco Isacco II Angelo - Comneno, il quale però, stroncato dalle sofferenze, dai disagi e dagli eventi, morì nel 1204, dopo poco essersi ritirato in un convento.

Salì sul trono ALESSIO IV ANGELO-COMNENO nel 1204, il quale non fu apprezzato dai sudditi per il completo disinteresse dimostrato verso suo padre Isacco II dopo la restaurazione e che egli aveva osteggiato in ogni modo, nella speranza di poter salire lui stesso direttamente sul trono. La verità è che, in tali sue manovre sotterranee, aveva ricevuto un aiuto dai Franchi, i quali poi si irritarono per non aver ottenuto il prezzo in oro, che era stato loro promesso appunto dallo stesso Alessio per la liberazione del padre Isacco II. E' ovvio che - a bella posta - Alessio evitò di pagare la somma dovuta,

proprio nella speranza che i Franchi si irritassero e mettessero sul trono lui stesso. Così, una congiura da parte dei nobili detronizzò Alessio IV e portò sul trono COSTANTINO RADINOS, contro la sua stessa volontà, tanto è vero che questi si sottrasse all'incoronazione. Allora i congiurati scelsero, quale nuovo imperatore, il generale NICOLA CANABE', incoronato a Santa Sofia. Intanto, cominciò a farsi avanti un consanguineo stretto dei Comneno e degli Angelo, cioè ALESSIO DUCAS, detto "MARZUFLO". Questi promise a Canabe un'altissima carica in una nuova riorganizzazione dell'Impero, in cambio dell'abdicazione a suo favore. Tuttavia l'imperatore Nicola Canabè preferì fuggire. Allora, Marzùflo ruppe gli indugi; s'impadronì dei poteri dello Stato, detronizzò e imprigionò Alessio IV Angelo - Comneno, il quale - nonostante gli altri due imperatori eletti COSTANTINO RADINOS e NICOLA CANABE' - era ancora l'imperatore legittimo; poi imprigionò tutti i fedeli della Casa degli Angelo-Comneno e lo stesso Canabè, finché, il 5 febbraio 1204, si fece incoronare imperatore col nome di ALESSIO V DUCAS.

Ma i latini si irritarono per il comportamento di Alessio V Ducas e gli chiesero la liberazione di Alessio IV Angelo-Comneno e la restituzione a lui del trono. Naturalmente, Alessio V Ducas, non solo non ubbidì all'ingiunzione ricevuta, ma si affrettò, aiutato dai suoi amici e da nobili, a strangolare in prigione il deposedo imperatore Alessio IV Angelo-Comneno.

Fu così che i latini, non volendo rispondere dinanzi all'imperatore di Germania Filippo di Svevia e dinanzi al Papa della morte di Alessio IV Angelo-Comneno, assalirono Costantinopoli. L'imperatore Alessio V Ducas, vinto, fuggì in Tracia l'8 aprile 1204, mentre i Latini tentavano di occupare Costantinopoli; giunto a Mesinopoli, incontrò il detronizzato imperatore Alessio III Angelo Comneno, il quale lo fece imprigionare e accecare.

Il lunedì 12 aprile 1204, i Latini - comandati da Markos Romano di Verona, da Balduino di Fiandra e dal Doge delle isole Venete, e con l'aiuto di una armata navale - occuparono Costantinopoli; poi cercarono il fuggitivo e ormai accecato Alessio V Ducas, lo riportarono a Costantinopoli e lo precipitarono dall'alto di una colonna nella piazza dell'Ippodromo.

Il 9 maggio 1204 Balduino di Fiandra fu incoronato Imperatore con il nome di Balduino I. Così aveva inizio l'IMPERO LATINO di ORIENTE.

Con l'Impero Latino di Oriente si costituirono vari DESPOTATI, cioè vari *Regni*, vale a dire: il "Despotato di Nicea" che poi assunse il nome di Impero Greco di Nicea, con Teodoro Lascaris (1204-1224) marito di Irene, figlia di Alessio IV Angelo-Comneno; il "Despotato di Epiro e di Tessaglia" con Michele I Angelo-Comneno, cugino di Alessio III Angelo-Comneno, e, infine, il "Despotato di Trebisonda" con Alessio I Angelo-Comneno, figlio di Manuele I, a sua volta figlio di quell'imperatore Andronico I Angelo Comneno, che nel 1204 - per cercare di salvarsi - si era rifugiato in Georgia presso Tamara, una delle zie paterne. Diremo che

questo Despotato di Trebisonda diede ben ventuno Re alla Dinastia degli Angelo-Comneno, dal 1204 al 1468.

Ma è il Despotato di Tessaglia e di Epiro che interessa la storia della Dinastia Sovrana, il Capo della quale è oggi S.A.I. e R. il Principe Don Mario Bernardo (Michele III) Angelo-Comneno di Tessaglia.

Come si ricorderà, tale ramo degli Angelo-Comneno prende inizio da Giovanni il Sebastocratore, figlio di Teodora Comneno e di Costantinò l'Angelo. Giovanni il Sebastocratore aveva sposato Zoe Ducas, da cui ebbe i seguenti figli: Isacco (morto nel 1213), Teodora, Costantino, Anna, la quale nel 1227 sposò Mattia Orsini, Signore di Cefalonia e di Zante (1194 - 1238); ebbe anche un figlio bastardo MICHELE (nato dopo Isacco); anzi fu proprio lui che, con il nome di MICHELE I ANGELO-COMNENO, divenne il grande e saggio Despota di Epiro, Etolia e di Acarnania dal 1204 al 1214. Sposò in prime nozze una donna della Casa dei Melissen e, in seconde nozze, un'altra donna della stessa Casata, a sua volta rimasta vedova di Senacherin, Governatore di Nicopoli. Michele I ebbe quattro figli: Costantino, poi una figlia di cui non ci è pervenuto il nome ma che sposò un principe della Casa dei Melissen, un'altra figlia che sposò Eustacio conte di Fiandra, e infine Maria che contrasse nozze nel 1246 con Costantino Melissen, Signore di Demetria e della Licaonia.

Il Despotato fu potentissimo e la capitale fu ARTA (Ambracia).

Nel 1214 fu assassinato da suo fratello Teodoro il quale, dopo il delitto, divenne Despota di Epiro, Etolia e di Arcania col nome di TEODORO I ANGELO-COMNENO, mentre l'altro suo fratello, MANUELE (quarto figlio di Giovanni il Sebastocratore), ebbe i Despotati di Tessaglia e di Tessalonica con il nome di Manuele I ANGELO-COMNENO. Teodoro I fu vinto nel 1230 a Kloktnica da Ivan, Zar dei Bulgari, e da questi accettato. Gli successe suo fratello MANUELE II ANGELO-COMNENO, il quale conservò il Despotato di Tessalonica, in compenso delle terre di Epiro occupate dallo zar di Bulgaria, Ivan. Nel 1237, con l'aiuto dello Zar Ivan di Bulgaria, divenuto nel frattempo suo genero, Teodoro tentò la riconquista del Despotato di Tessalonica togliendola al fratello Manuele II. L'impresa gli riuscì con l'aiuto stesso del popolo, scontento della politica di Manuele, che - cacciato dal trono - si rifugiò presso l'imperatore greco di Nicea, Giovanni III Ducas Vatatzes. Fu proprio quest'ultimo Giovanni III Ducas Vatatzes che aiutò poi il detronizzato Manuele I a conquistare Farsalo, Larissa e Platamone, terre che - alla sua morte - lasciò al nipote COSTANTINO ANGELO-COMNENO, figlio del fratello Michele I (il bastardo).

Nel 1236 Costantino (il quale nel 1230 aveva sposato Teodora Petraleifas, figlia del Sebastocratore Giovanni Petraleifas), fu riconosciuto "Despota di Epiro" dell'accettato abdicatario Teodoro I Angelo-Comneno e, poi, anche "Despota di Tessalonica" da Manuele I Angelo-Comneno. Infine, succedendo allo zio Manuele I anche nel "Despotato di Tessaglia" con il nome di MICHELE II ANGELO-COMNENO, si trovò ad essere Despota di Epiro, di Tessaglia e di Tessalonica. Nel 1241 il suo regno e la sua potestà si estesero ad ancor più vasti territori e il Despotato divenne uno dei più potenti.

Orbene, senza più addentrarci nella storia analitica ancora di questo importantissimo ramo della famosa Casata, diremo che è da questo MICHELE II ANGELO COMNENO, Despota di Epiro, di Tessaglia e di Tessalonica che discende, in via diretta, legittima, maschile, senza alcuna soluzione di continuità - linea provata da tutti i documenti genealogici inoppugnabili sia dal punto anagrafico e civile sia dal punto di vista religioso, sia da quello storico - l'attuale Capo della Casa Sovrana ex-Regnante, S A I. e R. il Principe Mgr. Don MARIO-BERNARDO (il quale ha assunto, proprio in omaggio al grandissimo Avo Michele II, suddetto, il nome di Michele III, nome peraltro che è anche il suo "terzo" di battesimo) ANGELO-COMNENO di TESSAGLIA, di EPIRO e di TESSALONICA.

Ed è il suddetto Sovrano Principe oggi investito della suprema sovrana potestà della "fons honorum"

Non è possibile chiudere, tuttavia, questa parte riservata alla storia della sopra citata Casa Sovrana, senza far menzione esplicita e analitica di tutta la poderosa documentazione genealogica, anagrafica che unisce i lontani Autori all'attuale Capo di Nome e d'Arme della Casa medesima, riassunta - dopo accurato e approfondito esame di tutte le fonti e i documenti probatori nella autentica Notarile Araldica di Albergo Genealogico del Notaio Dr. Raimondo Polirpo, Notaio in Vinci in data 10 marzo 1972: Dunque, da inoppugnabili documenti l'albero genealogico della Famiglia Sovrana Angelo-Comneno di Tessaglia e di Epiro, risulta così composto:

- 1 MICHELE II Angelo-Comneno di Epiro nato nel 1195 circa, sposa nel 1230 Teodora Petralais, morto nel 1290.
- 2 GIOVANNI Principe di Tessaglia nato nel 1231, sposa il 4/4/1252 Beatrice Ruffo, morto nel 1290.
- 3 BARTOLOMEO nato nel 1254, sposa Giulia Comneno, morto nel 1321.
- 4 GUGLIELMO nato nel 1285, sposa nel 1325 Angela Dukagina, morto nel 1349.
- 5 GUIDO nato nel 1329, sposa una Nobile Donna della Casa Thopia, morto nel 1407.
- 6 ANGELO nato nel 1386, sposa Agnese Spani(o Span), morto il 6 ottobre 1480.
- 7 BARTOLOMEO nato nel 1434, sposa il 3/9/1461 Eleonora Carafa, morto nel 1511.
- 8 BENEDETTO nato l'8/6/1463, sposa il 17/1/1484 Isabella Coppola, morto nel 1529.
- 9 GERONIMO nato nel 1487, sposa il 5/8/1508 Maria de Bucchis, morto nel 1582.
- 10 FRANCESCO nato nel 1510, sposa il 7/2/1531, morto nel 1581.



- 11 **BARTOLOMEO** nato il 7/3/1532, sposa in prime nozze Lucrezia Salimbeni il 3/4/1550 e, in seconde nozze l'8/7/1571 Maria Garagnani, morto nel 1598.
- 12 **BENEDETTO** nato il 4/1/1552 contrasse prime nozze nel 1589 con Marulla di Bari, e seconde nozze con Rosa de' Tocci, morto il 2 luglio 1612.
- 13 **GIOVANNI BATTISTA** nato il 28/12/1609, sposa il 5/4/1640 Leonarda Gherardini, morto nel 1683.
- 14 **BARTOLOMEO** nato il 4/2/1641, sposa Maria Sobolini il 30/4/1668, morto il 2 luglio 1711.
- 15 **PIETRO** nato il I maggio 1670, sposa il 5/6/1708 Piera Antelminelli e, in seconde nozze il 12/4/1717, Maria Sperelli, morto il 10 giugno 1753.
- 16 **GIOVANNI BATTISTA** nato il 16/11/1710, sposa il 7/9/1748 Maria Mattei, morto il 2/6/1798.
- 17 **GIUSEPPE ANTONIO** nato il 5 maggio 1772 sposa il 17/5/1800 Clementina Fabiani, morto il 23/7/1819.
- 18 **VENANZIO VINCENZO** nato il 5 aprile 1802, sposa il 3/2/1838 Felicita Bizzozzeri, morto il 23/2/1859.
- 19 **GASPARE PIETRO** nato il 5/3/1839, sposa il 9/10/1866 Anna Simoni, morto l'11 ottobre 1917.
- 20 **ENRICO** nato il 6 maggio 1867, sposa in prime nozze Giulia Giorgi ed in seconde nozze Benilde Civitani, morto il 9 febbraio 1934
- 21 **PIETRO** nato il 2 agosto 1894. Sposa l'8 ottobre 1934 Elena Flamini. Con atto pubblico del 26 luglio 1949, abdicò dalla sua carica e refusò i suoi diritti sovrani in favore del cugino, il principe Mario nato il 12 giugno 1914 dal principe Agostino e da Teresa dei marchesi Ricci.
- 22 **MARIO (Michele III)** nato il 12 giugno 1914, attuale Capo di Nome e d'Arme della Casa dal 26 luglio 1949, consacrato il 29 giugno 1952, ha sposato il 4 giugno 1939 Donna Vittoria Caringi da cui sono nate:
- 1-Principessa **STEFANIA** il 20 maggio 1940. Sposata con il Colonnello pilota Aer. Militare comm. **Ferruccio Ferrari** il 26 luglio 1961, da cui: **ALESSIO** e **MANUELE**, i quali hanno ottenuto dal Presidente della Repubblica Italiana di poter aggiungere il cognome "ANGELO-COMNENO";
  - 2-Principessa **SIMONETTA** il 17 aprile 1942. Sposata con l'Effendi prof. **AMINE KOZAK ANGELO-COMNENO** il 6 settembre 1961, da cui: **NATACHA**, **MARIE-HELENE**, **STEFANO**, tutti cittadini libanesi.
  - 3-Principessa **MAURIZIA** il 18 giugno 1948. Sposata il 4 giugno 1972 con il conte dei marchesi **GINO DALL'AGNESE** di **SERRE**.
  - 4-Principessa **ALESSANDRA** il 14 gennaio 1955.

L'intera Famiglia appartiene alla Chiesa Greco-Cattolica Melkita (rito bizantino).

#### *DIRITTO*

La Real Casa Sovrana ex Regnante Angelo-Comneno di Tessaglia ed Epiro, mai debellata, conserva "I'Jus majestatis" e "I'Jus honoris".

Come è stato sempre riconosciuto da studiosi di filosofia, diritto e storia, queste prerogative seguono il Sovrano "quasi infixæ ossibus". Il Sovrano detronizzato (a questa dizione preferisco l'appellativo di Principe ex Regnante) ancorché privo dello "Jus imperii" e dello "jus gladii" conserva nella sua pienezza lo "jus honorum" così come lo "jus maiestatis", il diritto cioè di conferire titoli nobiliari e onorificenze appartenenti al suo patrimonio araldico, così come conserva, imprescritto, il diritto agli onori del suo rango; rango che può identificarsi nei due aspetti spirituali e politici.

#### a) *Spirituali*

Per quanto riguarda in particolare gli Angelo-Comneno, non si ritiene possibile comprendere a fondo il concetto della fonte della loro sovranità senza tener presente la teoria dell'origine divina dei loro poteri, teoria che venne spinta a Bisanzio (-Costantinopoli) fino alle estreme conseguenze. Secondo tale teoria, è Dio stesso che sceglie il suo Eletto e lo designa all'attenzione degli uomini, i quali sono soltanto i mandatari e gli esecutori della sua volontà.

Che si tratti di un Imperatore, di un dignitario, di un nobile o di un semplice funzionario, il principio non muta: è Dio che impone il proprio candidato, lasciando poi agli uomini la cura di procedere alle varie formalità delle promozioni.

Naturalmente, la prima preoccupazione di Dio è quella di assicurarsi sulla terra un rappresentante fedele e sicuro, al quale Egli possa dettare le sue volontà.

Questo rappresentante è l'Imperatore, che Dio ha reso come "un Dio sulla terra". Tale elevatissima concezione dell'Autorità Imperiale, quale direttamente derivata da Dio, fece sì che gli Imperatori sovrastassero perfino l'autorità pontificia. Non erano, infatti, i Papi a presiedere i Concili Ecumenici, ma gli Imperatori; non erano i Papi a dirimere ogni controversia ma gli Imperatori; all'Imperatore di Oriente il Pontefice neo-eletto doveva prestar omaggio prima di poter assumere le proprie alte funzioni. Solo in epoca non troppo lontana i Pontefici si sottrassero a tale sudditanza finendo, anzi, per far prevalere la propria autorità invertendo così le parti. Comunque, fino al termine dell'Impero d'Oriente, è il Basileus (= il Re) che eleva agli onori, come delegato diretto di Dio.

Dal concetto che tutte le dignità erano di diritto divino, comprese quelle concesse, per volere di Dio, dall'Imperatore non in nome proprio ma quale mandatario di Dio, se poi l'Imperatore fosse stato deposto per vicende politiche le cariche concesse e i titoli restavano validi, a meno che il nuovo Imperatore, sempre in nome di Dio, non avesse deciso altrimenti.

Dio concede la gloria, Dio la ritira. E' il concetto teocratico imperante nel suo fulgore. Orbene, non si può comprendere la storia e l'epoca bizantina se non si penetra in tale atmosfera teocratica. Ed è in tale atmosfera che vivono e prosperano soprattutto i Comneno prima, gli Angelo poi e gli Angelo Comneno per ultimi, i quali, più degli altri, seppero imporre al mondo l'origine divina dei loro poteri. Basti pensare, sempre per comprendere a pieno tale quasi mistica atmosfera che gli epiteti riservati agli Imperatori Angelo-Comneno erano di solito i seguenti: "SANTO, PARENTE DI DIO, ISPIRATO DA DIO, SOLE DELLA TERRA, SOGGETTO DELLA SCELTA DI DIO, DIVINO E UOMO AL DI SOPRA DEGLI UOMINI,

DIVINISSIMO SOVRANO ASSOLUTO, IMPERATORE SIMILE A DIO, DIVINO, PROMOSSO DA DIO, CORONATO DA DIO, PROTETTO DA DIO, SIMILE AGLI APOSTOLI, GUIDATO DA DIO, UNTO DAL SIGNORE. E non erano formule vuote e prive di significato perché non solo la persona dell'Imperatore era sacra ma era sacro anche tutto ciò che egli toccava e che aveva indosso. Ricordiamo che Baldovino, fatto prigioniero dall'Imperatore Isacco II Angelo-Comneno, Avo diretto dell'attuale Capo della Casa Principe Mgr Don Mario Bernardo (Michele III), ebbe l'audacia di scrivere una lettera insolente all'Imperatore stesso. Isacco II, fatto venire dinnanzi a sé Baldovino, lo rimproverò aspramente per aver avuto l'audacia "sacrilega" di combattere lui, l'Imperatore, l'Unto dal Signore, e di avergli scritto una lettera offensiva. Umilmente Baldovino si prosternò fino a terra, chiedendo perdono dopo aver riconosciuto che la mano dell'Imperatore era la mano di Dio e che l'Imperatore era veramente "divino". Non basta. Ricordiamo, a mo' di esemplificazione, la formula di nomina dei nobili o dei dignitari o degli alti funzionari: "Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, la mia Maestà, che viene da Dio, ti nomina ...". Per la nomina del Patriarca di Costantinopoli, l'Imperatore seguiva la seguente formula: "La grazia divina e la Nostra Maestà, che viene da lei, ti nomina Patriarca..." Sono le stesse, identiche formule, peraltro restate inalterate attraverso i secoli, che tutti i Capi della Casa Angelo-Comneno, compreso l'attuale Principe Mario Bernardo (Michele III), hanno sempre usato e usano nel concedere investiture nobiliari o nel concedere altre dignità. Come poi apprendiamo da antichissimi testi, il titolo di "Despota Filocristo Signore, amante di Cristo" spettava agli Imperatori e a tutti i loro successori, come anche la formula "per Christum aeternum Regem rex". E', dunque, in questo clima teocratico che va riguardata e collocata - come già sopra accennato - la concezione della sovranità, che - trasformatasi, in seguito, in quella legittimistica ma pur sempre a sfondo teocratico - finì per regolare la potestà anche di tutte le Famiglie Sovrane di Occidente, pure quelle salite sul trono per volontà popolare e ciò in quanto Dio si può esprimere e può far conoscere la propria volontà anche attraverso la volontà del popolo. Ma l'Imperatore, essendo uomo, poteva anche errare, per cui Dio colpiva con forza, distogliendo il suo sguardo dal suo eletto e abbandonandolo senza difesa alle ingiurie degli uomini. La stessa Bibbia ci dà un esempio di ciò con la storia di Saul e di David. Gli imperatori e le loro dinastie sono allora precipitate di fatto dalle loro grandezze. Tutti si inchinano davanti alla decisione di Dio che ha abbandonato il suo rappresentante e ha volto gli sguardi su un altro più degno, Neppure l'Imperatore, colpito dalla collera divina, osa ribellarsi o pensa a lagnarsi e accetta la condanna con fatalismo e umiltà. Dio concede la gloria, Dio la ritira. Se l'Imperatore viene sconfitto in guerra, significa che egli ha dispiaciuto in qualche cosa l'Onnipotente, il quale - attraverso la sconfitta - fa comprendere che sta per ritirare la sua difesa dal suo eletto. Così si spiegano anche le rivolte, gli attentati e i complotti. Se l'imperatore scampava a tutto, significava che Dio ancora era con lui e lo proteggeva; se l'attentato riusciva e l'Imperatore veniva detronizzato, egli stesso si spiega-

va al nuovo regnante; pur se questi si fosse impadronito con la forza del trono. Ecco perché non si parlava mai di “usurpazioni”. Tutto diventava legittimo essendo stato Dio stesso a volere ciò. Ma il fatto che lo Imperatore fosse stato detronizzato e che una nuova Dinastia fosse salita al trono, non significava che la vecchia dinastia avesse perduto i poteri sovrani o i suoi privilegi. Aveva soltanto perduto i propri territori, dei quali peraltro spesso poi ritornava in possesso o per volontà di popolo o per aiuti esterni o mediante complotti di palazzo.

Molto impropriamente alcuni autori parlano di “Famiglie ex-sovrane”. Infatti la “Sovranità” è un sacro crisma, è un “carattere”, è un “potere carismatico”, che - come quello episcopale e sacerdotale - una volta radicatasi in una Casata, non si cancella mai più. Un Sovrano, per vicende storiche o politiche o militari, può anche essere privato del Regno, cioè della sua potestà territoriale, ma il “carattere della sovranità”, come una sacra indelebile unzione, si trasmette in perpetuo in lui e in tutti i suoi discendenti, in linea maschile e femminile, perché è stato pur sempre l’Unto del Signore, il suo Eletto, il Suo Figlio, anche se ora non è più il Suo diretto Rappresentante nel potere temporale. La dottrina e la giurisprudenza di tutte le Nazioni si sono sempre dimostrate d’accordo circa tale interpretazione della sovranità e hanno chiarito che la cosiddetta “prerogativa regia” è una prerogativa “jure sanguinis”, che il Re o il Principe sul trono possiedono e che trasmettono intatta ai loro Eredi e Successori all’infinito dal momento stesso della loro chiamata al Trono; prerogativa che rimane in tutti gli Eredi e Successori del Sovrano anche quando la sua Casa venga privata o perda il possesso territoriale. Dal momento della sua ascesa al Trono e della sua unzione attraverso il Capo di Nome e d’Armi, l’intera Casata riceveva il sacro crisma indelebile della sovranità in perpetuo. E tale carattere indelebile della “sovranità” non si perde col trascorrere del tempo ma resta intatto nei millenni e qualunque siano le vicende umane che squassino le famiglie sovrane stesse soprattutto quelle bizantine.

L’attuale Capo della Casa Angelo-Comneno di Tessaglia, pur se non più necessario né indispensabile secondo le concezioni moderne, ha voluto rispettare l’antica tradizione ricevendo la Sacra Unzione, per ministero sacerdotale, nel momento stesso in cui assumeva la guida della Casa, cioè il 26 luglio 1949.

Anche il sommo Poeta Dante nel suo “*Dei Monarchia*” esamina le due mete che si propongono all’uomo, e le due guide di cui necessita: “Se dunque l’uomo è il medio termine tra le cose corruttibili, e se ogni medio partecipa della natura dei due estremi, ne consegue che l’uomo è partecipe delle due nature. E dal momento che ogni natura è preordinata per un determinato ultimo fine, necessariamente l’uomo avrà un duplice ultimo fine: come è il solo tra gli esseri a partecipare sia della natura corruttibile che della incorruttibile, così solo tra gli esseri è preordinato a due fini, l’uno in quanto corruttibile e l’altro in quanto incorruttibile.

Due fini pertanto l’ineffabile Provvidenza ha disposto che l’uomo dovesse raggiungere: la felicità di questa vita, che consiste nella piena attuazione delle proprie capacità, ed è raffigurata nel Paradiso Terrestre, e la beatitudine della vita eterna, che consiste nel godere della visione di Dio, cui l’uomo non può giungere con le sue for-

ze, se non è aiutato dalla luce divina, ed è raffigurato nel Paradiso celeste.

A queste beatitudini, come a mète diverse, occorre giungere con mezzi diversi. Alla prima infatti arriviamo per mezzo degli insegnamenti filosofici, se li seguiamo operando secondo le virtù morali e intellettuali; alla seconda invece giungiamo attraverso gli insegnamenti spirituali che trascendono la ragione umana se li seguiamo operando secondo le virtù teologali, cioè fede, speranza e carità. Questi fini, e gli strumenti per raggiungerli, ci sono stati indicati e dalla ragione umana, che attraverso i filosofi ci è stata palesata, e dallo Spirito Santo, il quale, sia per mezzo dei profeti e degli agiografi, sia per mezzo di Gesù Cristo figlio di Dio ed eterno come Lui, e dei suoi discepoli, ci ha rivelato la verità soprannaturale a noi necessaria; ma la cupidigia farebbe dimenticare agli uomini fini e mezzi se essi, come cavalli erranti in preda alla bestialità, non fossero domati per via con "la briglia e il morzo". Perciò l'uomo ebbe bisogno di due guide per il suo duplice fine; il sommo Pontefice che, secondo le verità rivelate, guidasse il genere umano alla vita eterna, e l'Imperatore che, secondo gli insegnamenti della filosofia, lo conducesse verso la felicità terrena.

E siccome a questo porto nessuno o pochi, e con estrema difficoltà, possono giungere, se il genere umano, calmate le tempeste della cupidigia, non riposa libero nella tranquillità della pace, a questa meta deve tendere soprattutto il tutore del mondo, cioè il Principe romano: che in questa aiuola dei mortali si viva liberamente in pace. E poiché l'ordinamento di questo mondo deve essere conforme alla rotazione dei cieli, affinché gli insegnamenti della libertà e della pace possano essere applicati con profitto e in modo adatto ai tempi e ai luoghi, è necessario che il curatore di questo mondo sia designato da Colui che di persona sovrintende a tutto l'ordinamento celeste. Ma questi non può essere che Colui che questo stesso ordinamento ha preordinato per poter coordinare per suo mezzo ogni cosa, secondo i suoi piani. Stando così le cose, solo Dio elegge e solo Dio conferma, perché non v'è altri al di sopra di Lui".

## *b) Politici*

Il Principe ex Regnante ha sempre "inerito" nella sua persona fisica la "sovranità" non solo spirituale ma anche come persona soggetto di diritto internazionale.

La posizione del Principe ex Regnante si trasferisce necessariamente sul piano internazionale perché soltanto qui trova la sua concreta giustificazione, storica e politica, i cui motivi non sempre coincidono con quelli della sua giustificazione astratta, filosofica. Il problema giuridico si risolve in via positiva più che in via filosofica, considerando più la realtà, storica e politica, che non le spinte ideali, pur avendo queste ultime indiscutibile valore. Ma la realtà storica, cioè l'attualità del fenomeno, è la forza prevalente nelle relazioni internazionali, poiché ne influenza l'aspetto giuridico con la sua massa di vitali interessi.

La posizione del Principe ex Regnante trova tuttora sul piano internazionale elementi affermativi di non trascurabile importanza, perché concreti e univoci. Il primo elemento è dato dal trattamento riservato al Principe ex Regnante da parte dei Sovrani Regnanti, che ne accettano e ne rispettano le prerogative, portate dal

diritto di nascita e di sangue. Questa constatazione non può essere priva di effetti, in quanto dimostra che l'esistenza delle prerogative sovrane nel Principe ex Regnante è ritenuto fatto certo da una pluralità di Capi di Stato, quali sono i Sovrani regnanti, cui del resto compete il più influente e decisivo riconoscimento, giacchè perpetuano il fenomeno storico giuridico, da cui è sorta la personalità in discorso. Il valore di tale riconoscimento riceve la sua esatta misura dall'attuale permanenza di molte Monarchie, alcune di grande prestigio, tutte comunque di notevole interesse politico-economico.

Del resto, ai fini di una personalità valutabile sotto il profilo del diritto internazionale, non occorre il plebiscitario riconoscimento da parte di tutte le Potenze.

Basta quello di un gruppo influente.

Il secondo elemento significativo proviene dall'atteggiamento degli Stati nei confronti delle dinastie da essi detronizzate.

Di regola viene disposto l'allontanamento e vietato il ritorno del Principe ex-Regnante e dei suoi discendenti.

E la possibile revoca di tale deliberazione richiede di massima la rinuncia del diritto di pretesione da parte del Principe ex-Regnante.

Tranne, si comprende, il caso di restaurazione.

Il Conte di Parigi, pretendente al trono di Francia, ha dovuto abdicare ai diritti di pretesione per essere autorizzato a risiedere in patria. Ciò gli è stato richiesto dalla Repubblica Francese che nel 1886 aveva allontanato le Famiglie ex-Regnanti.

Oggi si parla del ritorno in Austria del Principe Ottone di Asburgo, pretendente al trono avito, ma si sottolinea che il ritorno sarà possibile solo se il Principe rinuncerà ai suoi diritti di pretesione. E anche l'Austria è costituita in Repubblica.

La Repubblica Italiana, nata dai Referendum del 2 giugno 1946, ha privato i membri e i discendenti di Casa Savoia dei diritti elettorali attivi e passivi, e ha loro vietato l'ingresso nei pubblici Uffici. Agli ex-Re di Casa Savoia, alle loro consorti ed ai loro discendenti maschi sono stati vietati l'ingresso e il soggiorno nel territorio nazionale (XIII Disposizioni transit. e finali della Costituzione della Repubblica Italiana).

I cennati provvedimenti dimostrano che le dinastie ex-regnanti conservano una particolare posizione nei confronti degli Stati in cui hanno esercitato i loro poteri sovrani.

Questa posizione, senza dubbio, è data dal fatto che, mentre le prime non rinunciano di regola né intendono rinunciare alle loro prerogative, i secondi non possono distruggere la pretesa, la cui influenza resta o può restare dentro e fuori i

nuovi ordinamenti.

Con l'ordine di allontanamento e con il divieto di ritorno, imposti alla famiglia ex-regnante, lo Stato interessato, è vero, afferma la sua sovranità e nel contempo nega quella della dinastia detronizzata, ma è anche vero che ne riconosce implicitamente la pretesa. Se così non fosse, i provvedimenti presi dallo Stato non avrebbero senso. Né avrebbe senso subordinare alla rinuncia dei diritti di pretesione il ritorno in patria del pretendente e della famiglia.

Sarebbe infatti assurdo chiedere la rinuncia a un diritto inesistente.

D'altro canto, anche con la rinuncia alla "pretesa" una Casa non perde mai il proprio carattere di "sovranità", poiché la "pretesa" riguarda il territorio, nulla più.

D'altro lato, quando si tratta di restaurare una monarchia, salvo particolari eccezioni, si richiama la famiglia, che ha conservato la pretesione al trono da ripristinare. Recente esempio è quello della Spagna, dove, proclamata nel 1947 la restaurazione dal Gen. Franco, dovrebbe tornare a regnare la Casa di Borbone.

Questo fenomeno, pur avendo nei suoi vari aspetti natura politica, cade inevitabilmente nel campo giuridico, perché sollecita la forza del diritto, che interviene a disciplinare le manifestazioni.

L'allontanamento e il divieto di ritorno, imposti alla famiglia ex-regnante; la pacifica restaurazione della monarchia, voluta dallo Stato interessato; la concessione del ritorno in patria, subordinata alla rinuncia dei diritti di pretesione, fanno sempre capo a un atto giuridico che, nel primo caso, è atto unilaterale di imperio, ma che, negli altri due, si risolve in un accordo di volontà fra due destini, pari soggetti.

La parità dei soggetti è posta in luce sia dall'indipendenza di ciascuno dei due rispetto all'altro, sia dall'oggetto dell'accordo, che risolve il contrasto fra due pretese alla medesima sovranità. Contrasto, che nel caso della restaurazione, si risolve a favore del pretendente, mentre, nel caso della rinuncia ai diritti di pretesione, si chiude a favore dello Stato.

Tutto ciò denota che il Principe ex Regnante conserva un ben preciso diritto, basato sull'ereditarietà, che in concreto si identifica, quanto meno, nella pretesione al trono perduto e che è ammesso non solo dai Sovrani regnanti, ma anche dallo Stato d'origine. Vi sono altri elementi affermativi. Dopo la prima guerra mondiale (1914-18), il Belgio rivendicava il Gran Magistero dell'Ordine del Toson d'Oro; però l'alta Commissione per le riparazioni ne respingeva la pretesa e riconosceva invece l'appartenenza dell'Ordine alla Casa di Asburgo cui, nonostante la caduta dal trono, venivano attribuite le prerogative dinastiche.

Dal 1954 al 1960 gli Stati Uniti del Brasile - Repubblica Federale - con più atti di governo e con l'autorevole parere del Tribunale Federale Supremo, hanno riconosciuto la genealogia e le prerogative del Principe Don Mario Bernardo - Michele III - Capo di Nome e d'Arme della Reale Imperiale Casa Angelo-Comneno di Tessaglia. A questa antica e illustre Casa, che regnò su troni d'Oriente e per molto anche sull'Impero Bizantino, appartiene il "Sacro Imperiale Angelico Ordine della

Croce di Costantino il Grande” fondato il 20.10.1701 ed oggi riconosciuto quale ente giuridico brasiliano e quale “Ente di Pubblica Utilità”.

Tale riconoscimento presenta particolare interesse, perché non si traduce in una semplice dichiarazione di esistenza, ma trasferisce nell’ordinamento statale del Brasile un’istituzione dinastica di diversa origine storica e politica.

E, sempre a proposito dell’attuale Capo della Casa Angelo-Comneno di Tessaglia, gioverà ricordare ancora che nelle lettere ufficiali e in quelle private che hanno indirizzato nel passato e indirizzano tuttora Capi di Stato e Sovrani Regnanti all’attuale Capo della Casa Angelo-Comneno di Tessaglia, Principe Mgr Don Mario Bernardo (Michele III), quest’ultimo riceve sempre non solo l’appellativo di “Principe” ma anche il trattamento di “Altezza Reale”, di “Altezza Imperiale” e talvolta di “Eccellenza”, così come in uso per i Principi del Patriziato Romano (non si dimentichi, infatti, che il nonno del Principe Mario Bernardo, cioè il Principe Gaspare Pietro Giovanni fu ricevuto, con Decreto del Senatore e dei Conservatori di Roma, per disposizione diretta del Sommo Pontefice Pio IX, il 24.5.1862 tra i “Nobili Romani” - posizione per lo più riservata all’alta aristocrazia - come risulta dai documenti ufficiali e originali); identico trattamento riservano al sopra indicato Principe tutti i Membri del Sacro Collegio, anche nella loro qualità di Capi dei vari Dicasteri della Curia Romana, tutti gli Eccellentissimi Presuli Italiani e Stranieri, ecc. ; il titolo di “Principe” e il predicato di “Tessaglia” appare in tutte le Bolle, i Rescritti, i Decreti e le Concessioni Pontificie, e nelle Bolle di nomina negli Ordini Equestri più elevati, rilasciati a favore o diretti al più volte sopra citato Principe Mgr Don Mario Bernardo Angelo-Comneno di Tessaglia (Michele III). Da ricordare pure, in maniera particolarissima, che la Santa Sede, nel passato, prima della unificazione d’Italia, ha sempre ammesso o tollerato i titoli nobiliari che i Capi della Casa Angelo-Comneno, Avi dell’attuale Capo, concedevano a sudditi degli Stati Pontifici, così come dimostrano atti esistenti in archivi pubblici.

L’attuale Capo della Casa gode del diritto di Cappellania”, come anche di numerosi altri privilegi, fin dai secoli passati.

Le massime Autorità di Stato, sia italiane sia straniere, indirizzano lettere ufficiali e private puntualizzando non solo il titolo di “Principe”, ma anche il trattamento di “Altezza Reale” o di “Altezza Imperiale”, come risulta dagli atti di archivio. Il Governo della Repubblica Libanese ha “ricevuto” il sopra più volte citato attuale Capo della Casa Angelo-Comneno, Principe Mario Bernardo, nel più importante Ordine Cavalleresco dello Stato (Ordine Nazionale del Cedro del Libano) col rango di “Commendatore” facendo *esplicita* menzione, nel Decreto Ufficiale firmato personalmente dal Capo dello Stato, non solo del titolo di “Principe” bensì dei trattamenti di “Altezza Reale e Impe-



le”, di “Don”, di “Monsignore” (secondo l’uso francese nei riguardi dei Principi del Sangue) e del Nome di “Michele III” in aggiunta al primo nome di battesimo “Mario”.

Non basta: la documentazione genealogica storica araldica e nobiliare della Famiglia del sopra più volte specificato Principe Mario Bernardo venne acquisita al Tribunale della Nobiltà Scozzese, che è peraltro quello della Regina d’Inghilterra e la comunicazione ufficiale - firmata dall’Araldo ó Capo della Nobiltà d’Inghilterra - fu indirizzata a “Sua Altezza Imperiale e Reale il Principe Mario Bernanrdo Angelo Comneno di Tessaglia” da parte del “Servizio di Sua Maestà Britannica”.

E la medesima cosa può dirsi per quanto riguarda le Autorità di Stato dei vari Regni ancora esistenti: Spagna, Grecia, Lussemburgo, Kiechtenstein, Olanda, Belgio, Danimarca, Svezia, Norvegia, Principato di Monaco ecc. le quali tutte indirizzano le loro comunicazioni ufficiali a “Sua Altezza Imperiale il Principe ...” ecc. La medesima cosa, tuttavia, può dirsi anche per quanto riguarda le Autorità di Stato delle varie Repubbliche, sempre a proposito del Principe Mario Bernardo (Michele III) Angelo-Comneno di Tessaglia. Tutto ciò, evidentemente, avvalora ancora di più quanto sopra abbiamo scritto circa la più che accertata consuetudine internazionale nei riguardi del Principe sopra specificato, che dimostra la sua posizione acquisita nel rango dei Principi Sovrani ex-Regnanti. Dal complesso degli elementi sopra indicati emerge dunque chiaramente che, in linea generale, ai Principi ex-Regnante tuttora vengono attribuiti diritti, la cui fonte non si trova in alcun ordinamento statale vero e proprio, ma in un’antica e costante consuetudine, che conserva forza giuridica presso la maggior parte degli Stati, monarchici e repubblicani, i quali continuano ad accettarne l’esistenza con atti di legislazione o di governo oppure con sentenze delle rispettive magistrature, oppure anche nelle relazioni ufficiali o private.

La consuetudine, poc’anzi richiamata, non può esser ragionevolmente respinta, poiché costituisce un fatto storico certo e di facile conoscenza; né può esserne negata l’accettazione da parte di olieri Stati, il cui sintomatico atteggiamento è già stato messo in rilievo. I motivi dell’accettazione, quali essi siano, non incidono sul fenomeno giuridico offerto dalla obiettiva esistenza di rapporti giuridici; possono soltanto spiegarne la cosiddetta “ragion di Stato”, ossia la spinta politica.

Come è noto, la consuetudine, quale fonte di diritto, è data dalla ripetizione nel tempo di atti, compiuti secondo una certa convinzione, la cui presenza spicca in tutti gli atti considerati.

Bisogna quindi convenire che il Principe ex-Regnante, mentre si sottrae a singoli ordinamenti statuali, entra nel campo del diritto internazionale, sostenuto dalla consuetudine e assume natura di vero e proprio soggetto, titolare di propri diritti e capace di rapporti con gli altri soggetti. Si è già visto come, in concreto, al Principe ex-Regnante, venga riconosciuta quanto meno la pretesa al trono perduto e la titolarità del patrimonio araldico di famiglia, che lo autorizza a conferire i relativi titoli nobiliari, onorificenze e distinzioni cavalleresche.

Il fatto che l'attuale Capo della Casa e Gran Maestro non concede più, da moltissimi anni alcuna distinzione nel suo Ordine Dinastico, non significa che ne sia compromessa la esistenza e continuità giuridica, peraltro assicurata da antichi titoli ereditari. E tali diritti richiamano inevitabilmente il concetto di "sovranità", sia pure allo stato potenziale, secondo il principio formulato dall'attenuata teoria del legittimismo. Invero essi costituiscono un autentico "Privilegio", il quale non potrebbe avere altra teorica causa di giustificazione, al di fuori della "sovranità", intesa come "qualità personale del Principe".

Concludendo, ben si può dire che il Principe ex-Regnante assume una personalità "sui generis", nascente da una tradizione monarchica ancor operante nel campo internazionale, dove egli si presenta come soggetto, cioè come titolare di diritti personalissimi, idonei a formare rapporti giuridici.

Gioverà concludere, esaminando anche la posizione giuridica del "*Sacro Imperiale Angelico Ordine della Croce di Costantino il Grande*", Ordine Cavalleresco della Casa Angelo-Comeno di Tessaglia.

Orbene, a tal riguardo possiamo affermare, in modo certo e categorico, che tale Ordine, secondo l'aspetto giuspubblicistico internazionale, appartiene alla categoria degli *Ordini Dinastici o Dinastico Familiari Gentilizi* ritenendosi che il Principe ex-Regnante, anche in esilio, e i suoi discendenti legittimi, conservano il "Jus collationis" dei loro Ordini Dinastici, i quali, pertanto, possono esistere nella loro qualità di Ordini Dinastici o Gentilizi puri, anche se non appoggiati a sovranità territoriali.

#### P. Q. M.

Dopo attenta e approfondita analisi dei documenti esibiti, alla luce del diritto internazionale, accertando la piena legittimità delle concessioni nobiliari effettuate dalla Reale e Imperiale Casa Angelo Comeno di Tessaglia ed Epiro, il sottoscritto perito e docente di araldica, storia e genealogia dichiara il diritto di:

1 - *Don Luigi Benedetto Dall'Agnese di Serre* all'assunzione "Jure sanguinis" e "ope legis" delle avite titolature, la cognomizzazione del predicato di Serre, al titolo di Marchese di Serre, trasmissibile ai suoi eredi e successori di entrambi i sessi, per linea legittima e adottiva in perpetuo; al titolo nobiliare "ad personam" di Conte Palatino con il trattamento di Eccellenza; per la Sua qualità di Capo della Casa di Serre a cimare il Suo scudo di un elmo sormontato da corona principesca aperta all'italiana.

2 - *Don Renzo Benedetto Dall'Agnese di Serre* al titolo di Conte di Serre con trasmissione (mf) in linea legittima, naturale e adottiva con la facoltà di cimare il proprio scudo con due elmi, l'uno con la corona marchionale e l'altro con quella comitale. La consorte, Donna Wanda Tarvisio di Florindo, segue, secondo il diritto, la condizione nobiliare del marito.

3 - *Don Gino Dall'Agnese di Serre* al titolo di Conte di Serre con trasmissione (mf) in linea legittima, naturale e adottiva, con la facoltà di cimare il proprio scudo con due elmi, l'uno con la corona marchionale e l'altro con quella comitale.

4 - *Nobil Damigella Michela Denis Maria Dall'Agnese di Serre*, figlia del Conte Renzo,

al titolo di Barone “suo jure”, trasmissibile, in linea di primogenitura, alla discendenza legittima, naturale e adottiva, con la facoltà per il futuro Suo Sposo di portare il titolo “jure uxorio”.

5 - *Tutti i Membri della Casa di Serre* a godere del trattamento di “Don” e, rispettivamente per le femmine, quello di “Donna”, premesso al proprio; la facoltà di accollare lo scudo all’aquila aurea imperiale bizantina bicipite, senza i simboli della sovranità, cinta ciascuna testa da corona marchionale.

6 - Il pieno e legittimo diritto dell’Arma Gentilizia come qui di seguito si legge: “d’azzurro alla fascia di rosso, con in capo tre stelle d’Oro a sei raggi ciascuna, poste due a una”.

Motto: “CONCORDIA ET LABOR”.

7 - Come conseguenza del diritto sopra affermato, l’attore e tutti i membri della famiglia, sono in piena facoltà, ai sensi della Costituzione della Repubblica Italiana, di cognomizzare il predicato nobiliare di Serre.

La presente Perizia è stata da me redatta e dattiloscritta da persona di mia fiducia sui bollati della Repubblica di San Marino n. 15410/11/12/13/14/15/16/17/18/19/21/22/15423/24/25/27/21085.

Il sottoscritto, quale Perito Patrocinatore in Diritto Nobiliare, araldico, storico, genealogico, assicura di aver adempiuto scrupolosamente il proprio mandato al fine di far conoscere al Signor Giudice la verità.

Implorando San Marino, Protettore della Serenissima Repubblica di San Marino, in fede mi firmo .

Arnolfo Cesari D’Ardea

Repubblica di San Marino - Tribunale Commissariale Civile e Penale

E’ comparso in questo Ufficio il Perito Signor Arnolfo Cesari d’Ardea il quale nel consegnare la presente perizia la conferma con suo giuramento che presta a mia richiesta.

San Marino li 15 Marzo 1972

	Arnolfo Cesari D’Ardea
Il Cancelliere	membro della Heraldry Society
G. Renzi	di Londra

Roma li 11 Novembre 1972. La perizia è stata pubblicata in tutto sul F.A. L. Prefettura Firenze n. 84 insunzione 6942.

**DOCUMENTI DEPOSITATI INSIEME ALLA PERIZIA PER ATTI DEL  
NOTAIO Dr. MARIO SERRA DI BOLOGNA a Rogito N. di Repertorio  
90208 Fascicolo N. 18896 del 17 GENNAIO 1973, Registrato presso l'Uf-  
ficio Atti Pubblici di Bologna il 20 Gennaio 1973 al n. 4151.**

## ESTRATTO NOTARILE ARALDICO

Da Perizia Stragiudiziale Asservata con giuramento presso il Tribunale Commissariale Civile e Penale della Serenissima Repubblica di San Marino in data 15 marzo 1972, estensore Conte Prof. Arnolfo Cesari D'Ardea, Cancelliere Giuseppe Renzi; per ampia documentazione esibita ed allegata, in estratto leggesi della famiglia

### DALL'AGNESE DI SERRE

Antica e nobilissima famiglia franco-normanna stabilitasi nel Regno di Napoli nel sec. XI. Mario Cavaliere e Credenziere del Sale nel 1270. Marino ebbe da Re Carlo I il Cingolo Militare. Landolfo Castellano di Salerno nel 1322. Famiglia ascritta al Patriziato Napoletano nel Sedile di Portanova con Astolfo (1391-1451) Vescovo di Milano e successivamente di Rovello, Melfi, Ancona, Arcivescovo di Benevento e Vice Camerlengo di S. R. Chiesa, Governatore di Roma, Cardinale di S.R.C. con il titolo di S. Eusebio nel 1488. Andrea Abate di S. Giorgio Maggiore in Napoli nel 1471. Giorgio investito con titolo di Barone da Re Carlo E. di Sardegna. Nel 1821 Giuseppe, Maggiore Generale cadde vittima del proprio dovere. Luigi nel 1834 ebbe confermata la nobiltà generosa e il titolo di Barone con il predicato di Serre. Luigi Benedetto ebbe il titolo marchionale (mf) e la conferma dello stemma.

Continua la perizia con Albero genealogico, blasonica, Diritto Internazionale, elenco delle concessioni nobiliari ricevute dalla R. e I. Casa Angelo-Comneno di Tessaglia e di Epiro, ampia dissertazione storica, genealogica, legale di detta Casa - e si conclude aver diritto:

1 - *Don Luigi Benedetto* Dall'Agnese di Serre all'assunzione "jure sanguinis" e "opet legis" delle avite titolature, la cognomizzazione del predicato di Serre, al titolo di Marchese di Serre, trasmissibile ai suoi eredi e successori di entrambi i sessi, per linea legittima e adottiva in perpetuo; al titolo nobiliare "ad personam" di Conte Palatino con il trattamento di Eccellenza; per la Sua qualità di Capo della Casa di Serre a cimare il Suo scudo di un elmo sormontato da corona principesca aperta all'italiana.

2 - *Don Renzo Benedetto e Don Gino* Dall'Agnese di Serre al titolo di Conte di Serre con trasmissione (mf) in linea legittima, naturale e adottiva con la facoltà di cimare il proprio scudo con due elmi, l'uno con la corona marchionale e l'altro con quella comitale.

3 *Nobil Damigella Michela Denis Maria* Dall'Agnese di Serre, figlia del Conte Renzo, al titolo di Barone "suo jure", trasmissibile in linea di progenitura, alla discendenza legittima, naturale e adottiva, con la facoltà per il futuro Suo Sposo di portare il titolo "iure uxorio".

4 - *Tutti i Membri della Casa di Serre* a godere del trattamento di "Don" e, rispettivamente per le femmine, quello di "Donna", premesso al proprio; la facoltà di accollare lo scudo all'aquila aurea imperiale bizantina bicipite, senza i simboli della sovranità, cinta ciascuna testa da corona marchionale.

5 - Il pieno e legittimo diritto dell'Arma Gentilizia come qui di seguito si legge "d'azzurro-

ro alla fascia di tozzo, con in capo tre stelle d'oro a sei raggi ciascuna, poste due e una", motto : "Concordia"

6 - Come conseguenza del diritto sopra affermato, l'attore tutti i membri della famiglia, sonò in piena facoltà, ai sensi della Costituzione della Repubblica Italiana, di cognomizzare il predicato nobiliare di Serre.

addi: "et Labor".

postilla approvata. Firenze sett-novembre 1972

mabili Espanse Srl — res. in Es) sedente in Scandicci via Cecioni n. 15.17r col capitale sociale di lire 900.000; con oggetto la lavorazione e trasformazione di prodotti chimici, con particolare riferimento a resine sintetiche; la costruzione di unità prefabbricate, il commercio all'ingrosso dei prodotti finiti e semilavorati; l'importazione di materie prime e l'esportazione di prodotti finiti, e semilavorati, la rappresentanza, con o senza deposito, di prodotti chimici attinenti all'oggetto sociale, il commercio all'ingrosso di detti prodotti chimici; con durata al 31 dicembre 2000; ad Amministratore unico è stata nominata la signora Parrini Elisa in Morini, nata a Monte S. Savino l'8 aprile 1939.

Illeggibile

Depositato oggi 6 ottobre 1972 iscritto nel registro d'ordine numero 7632 annotato nel registro società n. 21319 inserito nel relativo fascicolo esistente presso la Cancelleria del Tribunale di Firenze.

Il Cancelliere

Crescenzo Grasso

**N. 6942 A PAGAMENTO**

Estratto Notarile

Da Perizia Stragiudiziale Asseverata con giuramento presso il Tribunale Civile e Penale della Serenissima Repubblica di San Marino, in data 15 marzo 1972, estensore Conte Arnolfo Cesari d'Ardea, Cancelliere Giuseppe Renzi, risulta il diritto di Don Luigi Benedetto dell'Agnese di Serra all'essunzione «jure sanguinis» e «ope legis» delle evite titolature, al titolo di Marchese di Serre, trasmissibile ai suoi eredi (mf), al titolo nobiliare «ad personam» di Conte Palatino, per la Sua qualità di Capo della Casa di Serre al diritto di cimare il Suo scudo di un elmo sormontato da una corona principesca all'italiana.

I figli Don Renzo e Don Gino Dall'Agnese di Serre al titolo di Conte con trasmissione (mf) e con la facoltà di cimare il proprio scudo con due elmi, l'uno con la corona marchionale e l'altro con quella comitale.

La nipote Nobil Damigella Michela Denis Maria Dall'Agnese di Serre, il titolo di Barone «suo jure» tr-

smissibile, in linea di primogeniture, con la facoltà per il futuro sposo di portare il titolo «jure uxorio».

Tutti i membri della famiglia godono del trattamento di Don e Donna, la facoltà di accollare la scudo all'aquila aurea imperiale bizantina bicipite, senza i simboli della sovranità, il diritto allo stemma che si legge: d'azzurro alla fascia di rosso, con il capo di tre stelle d'oro a sei raggi ciascuna, poste due e una «Motto» Condordia et Labor.

Tale da me dr. Raimondo Polirpo Notaio in Vinci iscritto ai Distretti Riuniti di Firenze e Pistoia, collazionato e confrontato sullo originale.

16 ottobre 1972

Illeggibile

**N. 6943 A PAGAMENTO**

Tribunale di Firenze

Avviso di istanza

per autorizzazione di vendita immobiliare.

L'avv. Renzo Sabbadini procuratore del Banco Ambrosiano, sede di Firenze in seguito a precetto rimasto infruttuoso per il pagamento della somma di lire 15.596.050 oltre accessori, ha fatto eseguire pignoramento sui seguenti immobili di proprietà delle debitrice signorine Maria Natalie e Sonia De Leon «Un complesso di due fabbricati con terreno annesso ad uso di giardino, in Comune di Firenze angolo fra via Solferino e Piazza Vittorio Veneto».

Trattasi precisamente del fabbricato con ingresso in via Solferino 47 in Piazza Veneto 8, composto di tre piani, cantinato, due magazzini e attico per complessivi vani trentasei nonchè del fabbricato con ingresso in Piazza Vittorio Veneto, n. 5 6 7, composto di piani tre fuori terra, per complessivi vani venti.

Al Nuovo Catasto Edilizio Urbano del Comune di Firenze, i beni suindicati sono riportati alla partita 32520 e sono rappresentati nel foglio 156 con i subalterni 1 2 3 4 5 della partita 14, subalterni 1, 2 3 4 della particella dodici e con i relativi subalterni 1 2 della particella 2.

# TEATRO ABALDICO

OVVERO

RACCOLTA GENERALE

DELLE

ARMI ED INSEGNE GENTILIZIE

DELLE PIÙ ILLUSTRI E NOBILI CASATE

CHE ESISTERONO UN TEMPO E CHE TUTTORA FIORISCONO

IN TUTTA L'ITALIA

ILLUSTRATE CON RELATIVE GENEALOGICO - STORICHE NOZIONI

DA

L. TETTONI E F. SALADINI

VOLUME PRIMO



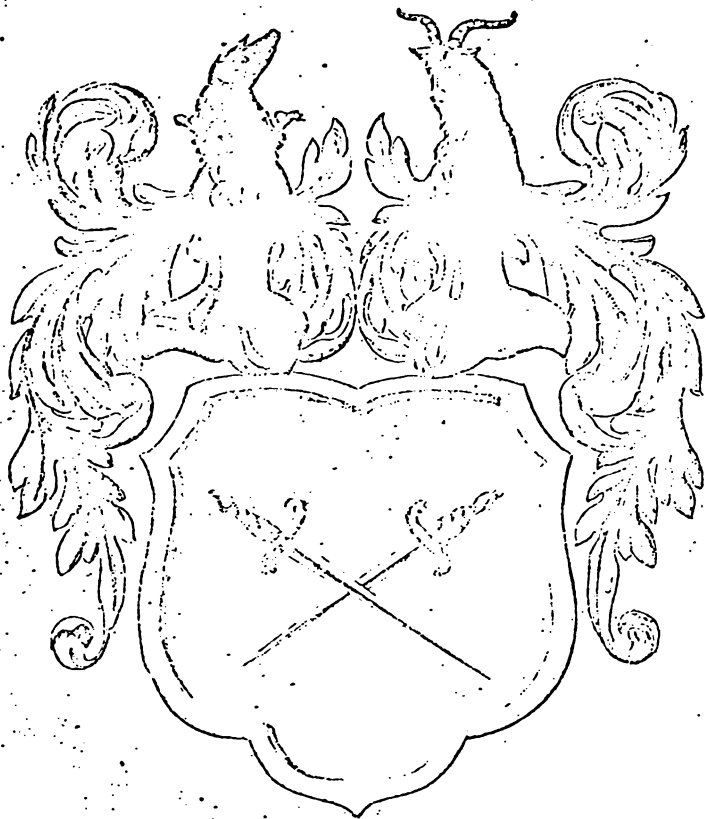
LODI

PEI TIPI DI CL. WILMANT E FIGLI

SUCCESSORI A GIO. BATTISTA ORCESI

MDCCCLXI





AGNESE DI NAPOLI

## AGNESE

SECONDO la più comune opinione la famiglia AGNESE riconosce l'origine sua dalla Francia (1), benchè vi sieno alcuni che la contrastano, pretendendola originaria dall'Inghilterra o dal regno di Napoli. Noi però la vediamo tenere nel regno di Napoli la sua principale residenza, e signoreggiare colà vastissimi poderi.

Tra i cavalieri che nel 1270 erano credenzieri del sale, vedesi pure annoverato un certo Mario AGNESE, illustre membro di questa famiglia, con Jacopo Sanseverino, Angelo Poderico, Giovanni Brancaccio, Pietro Boffa, Guglielmo Coppola e molti altri. — Marino AGNESE ebbe in dono dal re Carlo I il cingolo militare insieme a molti altri cavalieri, quali sono Tommaso Pignatello, Ligorio Olopesce, Lorenzo Caputo, Roberto d'Anna, Lodovico Villanova, Vito Lotteri, ed altri nell'anno 1272 — Roberto AGNESE si segnalò nelle armi, e la sua fama è superstita ancora fra i posteri. Morì nel 1289, e le sue ceneri riposano nella chiesa vecchia di

(1) Nella chiesa di S. Maria della Stella in Napoli si rinvenne la seguente iscrizione di AGNESE:  
*Eleonora Agnese ex antiquiss. et nobiliss. Gallorum familia, Astorgi Agnese et Julia Mele filia, Joannis quondam Sineonis Caraccioli conjux et illustriss. Cardin. Agnese, quondam Beneventani archieps, post diutinum et honestum vitæ cursum et pium in Deum, et hoc templum affectum, adhuc vivens, sepulchrum hoc sibi erigendum cur. Ann. Dom. 1617.*

## AGNESE . . .

S. Severino di Napoli, sul cui sarcofago vedesi scritta la seguente epigrafe:

// HIC SITVS EST NOBILIS ET STRENVVS MILES  
 ROBERTVS AGNESIS NAPOLITANVS  
 CVIVS ANIMA REQVIESCIT IN PACE. AMEN.  
 OBIT ANNO DOMINI 1289.

— Simone AGNESE fu mastro razionale della R. Corte, e morì nel 1500. Il suo corpo riposa nella chiesa di S. Agostino, e sulla tomba mostra il seguente epitaffio:

HIC JACET CORPVS VIRI NOBILIS  
 SIMONIS AGNESIS DE NAPOLI MILITIS MAGNÆ  
 REGINALIS CVRIÆ MAGISTRI RATIONALIS  
 QVI OBIT ANNO DOMINI 1500.

— Landolfo AGNESE fu castellano di Salerno nel 1522 — Mignanello fu strenuo milite in Calabria nel 1545 — Magnifico Lancellotto AGNESE fu governatore di Gaeta nell'anno 1483 — Luzio nell'assedio di Napoli fu quale capitano alla testa di dugento cinquanta uomini nel 1574 — Astorgio AGNESE, insigne letterato, e politico sommo de' suoi tempi, ottenne diverse legazioni dai pontefici Martino V, Eugenio IV e Niccolò V. Fu presidente e governatore del ducato di Spoleti, del patrimonio di S. Pietro, di Bologna. Fu inoltre vescovo di Malta, Melfi, Anagni, Palestrina, ed arcivescovo di Benevento, nella cui chiesa eresse quattro canonicati. Sedò un fiero tumulto di ribellione, che suscitato avea Stefano Pecorari, nobile romano, dopo la morte del pontefice Eugenio. Da Niccolò V venne poi creato cardinale del titolo di S. Eusebio, e morì in Roma il 10 ottobre, 1431. Le sue ceneri sono sepolte nella chiesa de' padri Predicatori della basilica di Santa Maria sopra la Minerva, ed il marmoreo

## AGNESE

sarcofago è affisso nel muro, ed insieme all'arma gentilizia mostra scolpita a cubitali caratteri la seguente iscrizione:

// *Astorgio Agnesi Patria Neap. tit. S. Eusebii Presbyt. Card. Beneventano, cujus pro Rom. eccles. virtus et omnis vita semper in actione fuit, et qui rebus et legationibus maximis, sedentibus Martino, Eugenio et Nicolao Rom. Pont., bene gestis. Romæ obiit anno salutis MCCCCLI, et vixit ann. LX. Galeotus ejusdem familie vir insignis et doctor, patruo benemerenti, construi et se prope poni mandavit* 7 Un altro Astorgio, riputatissimo cavaliere, essendosi accasato con Claudia Piscella, non ebbe la sorte d'aver figli da essa, e perciò venne egli ad essere l'ultimo superstite di questa famiglia. Morì nel 1660.

Nella chiesa di S. Agostino di Napoli si trovava una tabella che annoverava molti cavalieri erranti colle armi loro, e fra quelle si ha potuto raccogliere l'Arma AGNESE, consistente in due spade di argento coll'elsa d'oro poste in croce di S. Andrea su campo azzurro, colla bordura dello scudo dentellata di rosso.

---

CARLO DE LELLIS

FAMIGLIE NOBILI

DEL

REGNO DI NAPOLI

- III -



FORNI EDITORE BOLOGNA

DELLA  
FAMIGLIA  
AGNESE.



Antonio Termino  
Apologia de  
tre Seggi Illustri  
nel discorso di  
questa Fam.



Obilissima essere stata questa Famiglia in Napoli, l'affermano tutti gli Scrittori. Antonio Termino, o sia altro in suo nome, nell'Apologia de tre Seggi Illustri di Napoli, di essa parlando dice, che questa Famiglia è stata sempre in riputatione di gran Nobiltà, e ciò anche conoscersi dall' Insegne da

sei usate delle due Spade incrociellate insieme d' argèto in campo Azzurro; segno espresso, che con quelle ne vollero dinotare, che col valore da Cavalieri di essa nel mestiere dell' Arme dimostrato, à sommo grado di Nobiltà inalzati si fusero. Onde Giulio Cesare quel Romano Campione, con usar l' Impresa della Spada, e del libro, col

mot-

## A G N E S E

motto *Vraque Fortuna*, ci volle dare ad intendere, che per mezzo delle Lettere, e dell' Armi, s' hauena acquistato l' Imperio. Et in vero, che nel preggio dell' Arme si fè sempre questa Famiglia conoscere chiara, e raguardeuole, come si offeruarà nel racconto, che faremo degli huomini Illustri di essa. E nella Chiesa di S. Agostino di Nap. de' Frati dell' Ordine del medesimo Santo, vedeuasi vna tabella, nella quale erano scolpite l' Arme de' Cauallieri Erranti, come l' appella lo stesso Terminio, ò vero de' Cauallieri della Leonza, come dice l' Engenio nel breue discorso de' gli ordini militari instituiti nel Regno, e frà esse si vedeuano l' Arme della Famiglia Agnese.

*Terminio citato.  
Engenio nel racconto de' gli ordini militari.*

Sono alcuni d' opinione, che questa Famiglia venuta sia dal Regno, & Isola d' Inghilterra, e che passati alcuni Guerrieri di essa alla ricuperatione di Terra Santa, nel tempo, che il Rè Carlo Primo se l' acquistò: due Nobili Capitani di quella vennero in Nap. e facendoui Illustre parentele, la piantarono in questa Città.

Mà questa opinione vien reprobata, perche il sopra detto Rè Carlo, dopò dell' anno 1270. si acquistò il Regno di Gierusalemme, cedutogli da Maria figliuola del Principe d' Antiochia, e de gli huomini di questa Casa, come Napolitani, se ne ritrouano prima dell' acquisto fatto di Gierusalemme, memorie così in marmo, come nel Regio Archiuio della Zecca, & in altre publiche scritture.

Nell' Epitaffio fatto sopra la sepoltura d' Elionora Agnese, figlia d' Astorgio, & moglie di Simone Caracciolo, nella Chiesa di S. Maria della Stella di Napoli de' Frati Minimi di S. Francesco di Paula, che da noi sarà appresso intieramente rapportato, si legge, che questa Famiglia sia venuta in Napoli dalla Francia, come da quelle parole. *Elionora Agnese ex antiquissima, & Nobilissima Gallorum Famiglia, &c.* Mà volendosi intendere, che venuta questa Famiglia sia in Napoli dalla Francia col Rè Carlo Primo, col quale vennero tutte quasi l' altre Famiglie Francesi nel nostro Regno: patisce questa opinione la stessa difficoltà sopra addotta, delle Memorie, che negli stessi tempi della venuta del Rè Carlo, di essa Famiglia, come Napoletana si ritrouano.

*Engenio Nap. Sacra.*

Quindi forse nell' Epitaffio fatto sopra la sepoltura di Astorgio Agnese, vltimo di questa Famiglia, da' Padri Cherci Regulari, heredi di quello, nella loro Chiesa di S. Paulo, si asserisce la famiglia Agnese essere d' origine Normanda, Prouincia medesimamente del Regno della Francia, dalla quale intorno al Millesimo di Christo, ne vennero molti di tal natione, e frà gli altri quelli, che s' insignorirono del Nostro Regno, come dalle parole del detto Epitaffio. *Astorgius Agnese ex Illustri Normandorum Saruine, &c.*

## 48 DELLA FAMIGLIA

Mà intorno à quest'altra opinione, non hauendosi cosa di certo, ò probabile congettura, ne essendo tanto antiche le memorie, che di questa Famiglia in Napoli si titouano, par che più sensatamente dicessero coloro, che la stimarono originaria della stessa Città di Nap. oue antichissime se ne ritrouano le memorie. Quindi facendo passaggio al racconto di esse; la prima memoria, che n' appare è quella riferita dal Duca della Guardia nel discorso della Famiglia Pipino, cauata dal Regio Archiuio della Zecca, oue dice, che trà Cavalieri Napoletani, che erano nel 1270. Credentieri del Sale, vengono gl' infra scritti, enumerati, con l' infra scritto ordine, Giouanni Respolo, Donadeo Rosso, Abbracciabene Venato, Iacopo Seuerino, Angelo Quaranta, Gratia Rosso, Giouanni Brancaccio di somma Piazza, Pietro Boffa, Guglielmo Coppola, Mario Agnese, Angelo Poderico, Riccardo Pipino, Bartolomeo Cicino, Infogna Papp'infogna, Fauilla di Fauilla, & altri.

*Duca della Guardia nel discorso della Fam. Pipino*

*Sommonte Hist. di Nap. part. 2. lib. 3.*

Seguita inòi la memoria riferita dal Sommonte nella parte seconda dell' Historia di Nap. cioè, che nel 1272. nel dì della Pentecoste, nel quale il primiero Rè Carlo nelle giostre, che si fecero in Nap. per le nozze della sua seconda Moglie, per acquistare gli animi, e beneuolenza de Popoli, così Napoletani, come del Regno, cise del cingolo militare molti Gentil' huomini di essi, e srà Gentil' huomini Napoletani, viene notato Marino Agnese.

*Engenio Nap. Sacra.*

Roberto Agnese fiorì intorno a' medesimi tempi, essendo stato assai prode, & esperto. Cavaliere nel maneggio dell' Arme, morto nel 1289. come si legge nell' Inscrittione posta al suo sepolcro di Marino nella Chiesa uecchia di S. Seuerino, e Sossio di Napoli de' Padri Benedettini Neri, la qual inscrizione è la seguente.

*Hic situs est Nobilis, & Strenuus Miles Robertus Agnensis Neapolitanus, cuius anima requiescat in pace Amen. Obijt Anno Domini 1289.*

*Cesare Engenio citato.*

Simone Agnese Milite uisìe ne tempi del Rè Carlo Secondo, sotto di cui hebbe l' officio di Maestro Rationale della Gran Corte, di grande autorità, e preeminenza in quei tempi. Morì nell' anno 1300. e fù sepolto nella sua Cappella di S. Agostino di Nap. in vn magnifico Cantaro di bianco marmo, in cui si legge.

*Hic iacet corpus Viri Nobilis Domini Simonis Agnensis de Neapoli Militis Magne Reginalis Curie Magistri Rationalis, qui obiit Anno Domini 1300. die Mensis indict.*

Franceschello Agnese, Giouane di grandissima espettatione, essendo morto nel 1362 fù sepolto nella Chiesa di S. Maria del Carmine di Nap. Contrada ancora del Seggio di Portanoua, e nella sua honorata sepoltura posta in

alto,



alto, come dice lo stesso Terminio, tolta poi per riformarsi la Chiesa, & in essa si leggeua la seguente iscrizione riferita anche dall' Eugenio.

*Hic iacet Corpus Nobilis Iuuenis Fräcisbelli Agnēsis de Neapoli, qui obiit Anno Domini 1361. die 4. Mensis Octobris 10. indult.* Terminio citato. Eugenio citato.

Frà gli altri Nobili delle Piazze di Napoli, che vennero indultati dalla Regina Giouanna Prima, per esseruo interuenuti nel tumulto fatto frà di loro nell'anno 1380. per cōto della precedenza, che i Nobili di alcune Piazze sopra degli altri pretendeuano, nel quale furono scambievolmente ammazzati, feriti, & insultati grauemēte alcuni di esse Piazze, come si legge appresso del Sommonte, & altri Autori, vi si leggono Galeazzo, e Moleggio Agnesi Cavalieri.

*Sommonte Hist. di Napoli. par. 2. lib. 3. cap. 4.*

Cola Agnese Cavaliere, honorò la Famiglia con le sue valorose geste, e degne operationi sotto il Regno del Rè Carlo Terzo, di cui fù grandissimo parteggiano contro di Luiggi d' Angiò, lasciato herede dalla Regina Giouanna Prima.

Galeotto Agnese, che visse ne' tempi del Rè Ladislao, fù vno de gli ordinarij Capitani di gente d' Arme, che teneua nel Regno il sopradetto Rè, come persona nelle guere d' ottima fama.

E lasciando per hora di parlar di quelli, che entrano nell' Arbore, che formarono di questa Famiglia, certo è, che le diede grandissimo ornamento Astorgio Agnese, huomo nelle lettere, e nel maneggio delle cose Ecclesiastiche, espertissimo, e di gran sciano, e prudenza, che però essendo Chetico fù da Martino Quinto, Eugenio Quarto, e Nicola Quinto Sommi Pontefici hauuto in grädissima riputatione, & adoperato in grauissimi negotij della Romana Chiesa, & in molte Ambasciarie, e legationi, con sì compita soddisfazione di questi Pontefici, e di tutto il Sacro Collegio, e de' Principi, e popoli, co' quali trattò, che ne fù meritamente da ogn' vno rispettato, & hauuto in grandissima stima, laonde hauendosi riguardo à i tanti suoi meriti, fù creato Arciuescouo di Beneuento, e poi Papa Nicola nella seconda promotione, che fè de' Cardinali à 20. di Dicembre dell' anno 1448. l'assunse al Cardinalato, dandogli il titolo di S. Eusebio, e chiamossi il Cardinal di Beneuento.

*Platina Vita de Pontefici. Ciaccone Vita de Pontefici, e Card. Mario della Vipera nella Cron. degli Arciuesc. di Beneuento. Abb. Ferd. Uglieri nell' Ital. Sac.*

Visse poi questo Illusterrissimo Prelato tre altri anni, e passò à miglior vita in Roma nell' anno 1451. d' età d'anni 60. e fù sepolto nel Chiostro di S. Maria di sopra Minerua dell' Ordine di S. Domenico, in vna honorata sepoltura di marmo, nella quale leggesi questo Epitaffio.

*Astorgio Agnensi Patrius Neapolitano Tit. S. Eustachij Praefbytero Cardinali Beneuentano, cuius pro Romana Ecclesia virtus, & omnis vita semper in actione fuit, & qui rebus, & legationibus*

*bus, maximè sedentibus Martino, Eugenio, & Nicolao Romanis Pontificibus bene gestis. Roma olivi anno salutis 1451. vix. ann 60. Galeottus eiusdem Familie vir insignis, & doctor, Patruo benemerenti construi, & se propè poni mandauit.*

*Termino citato.*

Esclama il Termineo in deplorare la poco fortuna di questa Famiglia, per lo mancamento degli huoinini di essa, de' quali fù sempre scarfa, onde ne' tempi del mentouato Cardinale Astorgio, per essernosi pochi ritrouati, & inhabili per l' età, à riceuere quel che haueriano potuto hauere per la persona di quello, è rimasta senza esaltarfi dall' ordinaria sua Nobiltà, e titolo di Caualleria. Perche dice egli, che essendo stato in tempo di Papa Nicola Quinto, Astorgio grandissimo Cardinale, che tenne lo stato Ecclesiastico nelle sue mani, dentro, e fuori di Roma, & haueria potuto dispensare molte prelature, e gradi tēporali di pace, e di guerra, non hebbe à chi darli, perche à quel tempo non vi era, altro, che Giouanni Agnese figliuolo di Lancellotto il vecchio, e Cola, che era di pochissima età, e così l' Arciuescouado di Beneuento, il Vescouado d' Ancona, e quello d' Arimini, e molti altri beneficij Ecclesiastici, e la speranza della grandezza di questa Cesa spari con la morte di esso Astorgio nell' anno 1451. Verificandosi essere gran vantaggio di vna Famiglia copiosa di persone, rispetto ad vn' altra, che ne sia pouera, e sterile, pche la fortuna, & il fauore humano hà più largo campo d' ingrandirla, come lo stesso Autore dice esserui gli esempi particolarmente delle Famiglie Caracciola, e Carrafa d' huoinini più d' ogni altra Napoletana Famiglia in ogni tempo copiose, perche se il Gran Seniscalco Sergianni non hauesse hauuto tanti del suo cognome, che egli col suo fauore antepose, & ingrandì, non si vederiano hoggi tante Signorie, e tanti titoli in Casa Caracciola, e similmente se il Cardinal Oliuiero, e Diomede primo Conte di Madaloni, non hauessero hauuto tanti Nipoti, e Parenti Carrafeschi, non sariano in quella Famiglia stati tanti Cappelli di Cardinale, ne il Camauro Pontificio.

E ritornando à Galeotto sopradetto Nipote del Cardinal Astorgio, fù insigne Dottor delle leggi, & essendo in Roma col zio, si fè conoscere in quella professione, & in ogni altra sua attione, non degenerar punto dalla gloria de' suoi Maggiori.

Lancellotto Giouāni Agnese fù nel 1440. Canonico Diacono nella Chiesa Metropolitana di Napoli, & Abbate di S. Maria di Piedigrotta, che rendeva all' hora molte centinaia di scudi.

*Eugenio Napoli,  
Sarra*

Andrea Agnese ne' tempi del Rè Ferdinando Primo d' Aragona, fù Abbate, e Rettore della Chiesa di S. Giorgio Maggiore di Napoli, Prelatura insigne, e vicino alla Vescouale, e vedesi che nell' anno 1471. essendo egli d' animo Nobile.

bile, e generoso, eresse vn bel Sepolcro in questa Chiesa, à Roberto d' Angiò Principe di Taranto, & Imperador di Constantinopoli, figliuolo di Filippo, quarto genito figliuolo del Rè Carlo Secondo, il cui corpo era stato nella medesima Chiesa 107. anni ignobilmente riposto, come vedesi nel Sepolcro di quel Serenissimo Principe cõ questo Epitaffio.

*Illestri Roberto Andegauensi Binsãtorum Imperatori, Tarentinorumq; Principi, Caroli utriusque Sicilia Regis ex Philippo filio Nepoti, ab Anno 1364 obscuro iacenti, usque dum anno 1471. Andreas Agnẽsis, huius templi Præsidis pietate, ac diligentia locus datus est. Nobilium Platearum diui Georger inflaultores Anno 1277. monumentum hoc temperis iniuria conlapsum posuere.*

Visse poi Andrea sino all' anno 1484. e passato à miglior vita sù nella medesima Chiesa della sua prepositura sepolto; e nella sua sepoltura sù posta questa iscrizione.

*Hic iacet Dominus Andreas Agnẽsis huius Ecclesie Rector anno Domini 1484.*

Mà ritornando in dietro per formar l' Arbore di questa Famiglia, comincieremo da Lancellotto, il quale fù vno de' seguaci del Rè Renato, à cui la Regina Giouanna Seconda, morendo lasciò il Regno di Nap. che però come l' afferma, anche il Terminio, fù insieme con Gualtiero Galeota, e Cola Venato dalla Città di Napoli mandato Ambasciadore in Prouenza à chiamar quel Principe, accioche se ne venisse ad impossessarsi del Regno, mà ritrouatolo carcerato dal Duca di Borgogna, operarono, che venisse Isabella sua moglie, co' figli, & egli venendo con quella Regina, che conobbe il suo gran sapere, e grandezza d' animo, accompagnata dalla molta diuotione, che haueua verso la parte del marito, e sua, sù come dice lo stesso Terminio lasciato al gouerno della Città di Gaeta, carica massimamente in quei tempi di guerra di grandissima consideratione, per essere stimata quella sorte Città, vna delle chiaui del Regno. Nell' Anno poi 1485. fù anco eletto dalla Città di Napoli à dare il giuramento insieme co' Deputati delle altre piazze de' Nobili alla predetta Regina Isabella in nome del Rè Renato suo marito, venendo per ciò da Gaeta in Nap. Mà questa Regina non potè vfare la debita gratitudine verso di Lancellotto, nè egli godere i meritati premij, poiche prima dell' anno passò à miglior vita, guardando anche, e gouernando Gaeta. Fù costui casato con Clemenza Ferrella del Seggio di Porto de' Conti di Muro, che era stata primiera moglie di Carluccio Venato, e con essa sè Giouanni.

Questo Giouanni, credo, confrontando bene i tempi, che ha quello, del quale dice il Duca della Guardia nel discorso della Famiglia Spinella, detta di Giouenazzo de' Conti di Gioia; che egli tiene, che habbia ancor goduto nel

1

2

Terminio cit.

Duca della Guardia nella Famiglia Spinella.

Seggio di Nido, che fù grande, e stimato Cavaliere ne' suoi tempi, e che hebbe per moglie Giouannella Spinella nata da Antonio Galeazzo, detto comunemente Antonello Signor di Rocca Guglielma, della Baronia di S. Gio: in carico, & altre Terre, e di vna Sorella d' Honorato Caetano Conte di Fondi, come per iscrittura della Regal Cancellaria, dell'anno 1463. e suo figliuolo certamente è vn' altro Lancelotto.

*i erm. Apolog. de Seggi Illustri di Nap.* Lancelotto figliuolo di Giouanni, dice il Terminio, che hebbe gran credito appresso il Rè Carlo Ottauo di Francia, e se quello fuisse restato Rè nel Regno, l' haueria fatto grande, e morendo lasciò trè figliuoli, Giouanni, Astorgio, e Baordo.

Astorgio fù casato con Giulia Mele del Seggio di Porto, e con essa fè Camillo, e le seguenti figliuole femine.

Margarita moglie di Giacomo d' Anna del medesimo Seggio di Portanoua, da quali nata essendo Faustina monaca nel Monasterio di S. Marcellino, & afferendo in lei venir meno la chiara famiglia d' Anna, fè costei donatione dell' antica Cappella della sua Famiglia, sita dentro la Chiesa di S. Maria Portanoua à Camillo suo Zio, come si legge nel marmo posto nella detta Cappella, che è il seguente.

*Cesare d' Engenio Nap. Sacra.*

*Faustina de Anna Monialis, post penitus extinctâ Ioannis Berardini Fratris sui morte, clarissimè Anna gentis Familiam, Genitilium hoc Sacellum Camillo Agnese omisit, ne in alienas manus caderet in perpetuum assignauit anno 1576.*

Elionora moglie di Simone Caracciolo, della quale nella Chiesa di S. Maria della Stella de' Padri di S. Francesco di Paola, auanti l' Altar Maggiore, vedesi la sua Sepoltura marmorea, con questo Epitaffio.

*Cesare d' Engenio Nap. Sacra.*

*Eleanora Agnese ex Nobilissima Gallorum Familia, Astorgi Agnese, & Julia fidele filia, Ioannis quond. Simonis Caraccioli cognitux, & Illustriissimi Cardinalis Agnese quond. Beneuentani Archiepiscopi neptis, post diuinum, & honestum uisum, piusq; in Deum, & hoc templum affectum, adhuc uiuens sepulcrum hoc sibi erigendum curauit Anno Domini 1617.*

Camillo nell'anno 1580. fù Sindaco della Città, e Regno di Napoli per lo donatio fatto ai Rè Filippo Secondo à di 29. di Settembre. Hebbe per moglie Donna di Casa Mormile, con la quale fè Astorgio, e maritata à Giulio Cesare della Marra.

*Duca della Guardia.*

Astorgio Signor della Rocchetta, fù tenuto in somma veneratione ne' suoi tempi, per la sua bontà, intrepidezza, e puntualità. fù casato con Claudia Piscicella figliuola di Marino, e di Giroloma Rana schiero, cõ la quale non fè figliuoli, onde morendo nell'anno 1660. e lasciato herede de' suoi beni i Padri Cherici Regolari Teatini della Chiesa di S. Paolo, que fù sepolto, da' medesimi Padri nella sua sepoltura fatagli

A G N E S I

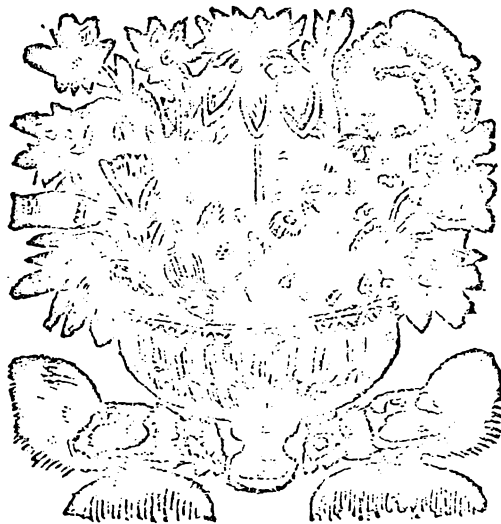
tagli auanti la Cappella del Santissimo Presepio di Christo,  
gli fù inciso il seguente Epitaffio.

# *Astorgius Agnese*  
*Ex Illustri Normandorum Sanguine,*  
*Patritius Neapolitanus,*  
*Vetustissime Familie extrema soboles;*  
*Sed numinis immortalitate suo generi,*  
*Sibique superstes,*

*Vita innocentia, morum integritate,*  
*Pietate in Deum, benignitate in pauperes,*  
*Ac omni virtutum ornamento praeclarus.*

*Vi à Clericis Regularibus, quibus animo cognuntisimus,*  
*Et ab hoc Templo, ubi Christiana disciplina alumnus,*  
*Dies suos orando transfegerat,*  
*Nè defunctus abesset.*  
*Hic tumulari voluit.*

*Obijt Anno Sal. Hum. M.DC.LX. V. Kal. Nouembris.*



MEMORIE  
DELLE  
FAMIGLIE NOBILI

*DELLE PROVINCE MERIDIONALI*

D'ITALIA

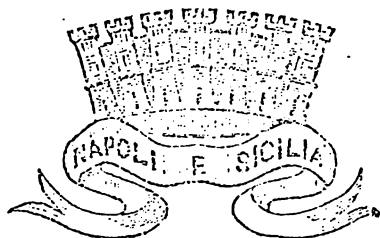
RACCOLTE DAL

CONTE BERARDO CANDIDA GONZAGA.

---

VOLUME SESTO ED ULTIMO

---



NAPOLI

COMM. G. DE ANGELIS E FIGLIO TIPOGRAFI DI S. M. IL RE D'ITALIA

PORTAMEDINA ALLA FIGNASECCA, 44

MDCCCLXXXII

1882

**AFAH DE RIVERA.** — v. 1<sup>o</sup> p. 66. — Questa famiglia trovasi aggregata attualmente al Monte Manso tra le famiglie nobili in Napoli fuori Piazza. — Il ramo dei Marchesi di Villanueva de las Torres si estinse in *Francesca* maritata al Principe di Avelino Ambragio Cavacciolo. Ebbe *Francesca* due fratelli *D. Pietro* e *D. Carlo* morti celibi — p. 68 *C. Pietro* non fu Vicerè di Sicilia. — ARMA: Di oro a tre fasce di verde.

**AFLTRO.** — Famiglia originaria di Gragnano, ove ha goduto nobiltà. Se ne hanno memorie fin dal 1269 — MONUMENTI: *Napoli*, nelle Chiese di S. Agnello e di S. Maria la Nuova — AUTORE: Aldimari, Engenio, Giovio, de Lellis, Lunaga, Mugnos, Ritonio, De Stefano, Summonte — *Andrea* Segretario di Re Renato d'Angiò. *Marco* Presidente della R. Camera — ARME: 1. Di azzurro alla croce patente di argento accompagnata da quattro rose di rosso, col capo di rosso, con due rose di argento. — 2. Di argento a tre cuori di rosso.

**AFFAITATI.** — v. IV<sup>o</sup> p. 15. — AUTORE: Fiore (Cal. illus.), Bonazzi (Cronaca di Massilla), Bonazzi (Elenchi dell'Ord. Gros.). Nardelli (La Minopoli).

**AFLITTO.** — v. 1<sup>o</sup> p. 69. — Cancellare il vs 6 per la ragione addotta nella famiglia Pelliccia nei v. 1<sup>o</sup> p. 137. — p. 70. Erroneamente fu attribuito a questa famiglia il Principato di Roccagloriosa come del pari inesatta la notizia riportata da qualche autore che *Leone* fu Doge della Rep. Amalfitana nell'anno 800. — Il ramo della famiglia Gargano Principi di Durazzano si estinse non lasciando eredi successibili nel titolo, per lo che ricadde questo alla R. Corte. — La famiglia Evoli Duchì di Castropignano, Marchesi di Frignano, Duchì di Camponole e Marchesi di Agropoli, si estinse in Luisa la quale sposò *Pantalone d'Affitto* di Ariano, padre del vivente *Mariano* Duca di Castropignano ecc. — ARME: 1. Vaiato di oro ed azzurro. (Ramo napoletano). — 2. Vaiato di oro ed azzurro con lo scudetto di oro al palmizio di verde accostato da due pavoni rivoltati sopra il tutto (Ramo di Sicilia).

**AGHESE.** — Famiglia di origine Normanna, feudataria fin dal tempo di Re Carlo I d'Angiò. Ha goduto nobiltà in *Napoli* nel Soglio di Portanova ed in Benevento. Un ramo di questa famiglia si disse Pomarice dal possesso del feudo di tal nome — MONUMENTE *Napoli* nelle Chiese di S. Agostino, S. Severino, del Carmine, di S. Giorgio maggiore, di S. Maria a Portanova, di S. Paolo e di S. Maria della Stella; *Benevento* nel Duomo; *Roma* nella Chiesa della Minerva. — AUTORE: Aldimari, Amalgioce, Bacco, Borrello, Containo, Engenio, de Lellis, Lunaga, della Marra, Mazzella, Mugnos, Platina, Sonnante, Termisio, Ughelli, della Vipera — FEUDE: Ambrifco, Piro, Pomarice, Roccaguglielma, Rocchetta, Rotondella, S. Giovanni in Longano. MARCHESATO: Castrolvalva — *Mario* e *Mario* presero parte alle diverse giostre tenute in Napoli regnando Carlo I. d'Angiò. *Simone* Maestro razionale della regia Corte nel 1296. *Miguelletto* valoroso capitano della Regina Giovanna I. *Giorgio* cavaliere della Corte di Re Roberto. *Lancillotto* Governatore di Gaeta ed Ambasciatore al Re Renato d'Angiò. *Astorgio* Vicario generale in Benevento e poi Cardinale. *Luzio* Capitano di fanti allo assedio di Napoli nel 1374. *Camillo* fu incaricato dal Vicerè Principe di Piemontesia di raccogliere la somma di un milione e duecentomila ducati che la città offeriva spontaneamente al cattolico Re di Spagna. *Astorgio* ultimo di sua famiglia, fu tra i fondatori del Monte della Misericordia e non avendo avuto figliuoli dalla moglie Claudia Capone Piscicelli, istituì suoi eredi i Chierici regolari di S. Paolo. — ARMA: Di azzurro con due stocchi passati in croce di S. Andrea con la filiera di rosso — CIMERO: Un caprone nero uscente.

**AYERBO.** — v. II<sup>o</sup> p. 5. — FEUDE: Miletto, Peglisi. — AUTORE: Fiore (Cal. illus.). — ARMA: Di Aragona (cioè di oro con quattro pali rossi), con la bordura di azzurro caricata da otto scudetti di argento con la fascia di rosso.

**ALAGUS.** — v. 1<sup>o</sup> p. 72. — CONTEE: Boiano 1442, Manfredonia — *Andrea* Vescovo di Miletto, 1395. *C. Marino* non *Mariano* tenne lance sotto il Re Alfonso I, fu Senatore di Roma e nel 1412 ottenne la Contea di Boiano. — AUTORE: Fiore (Calab. ill.) — ARMA: Di oro alla croce di rosso caricata da cinque gigli di oro.

**ALBERTINI.** — Famiglia originaria di Majorica, detta *Albertin*. Si hanno memorie di essa nella seconda metà del secolo XIII. Un ramo passò in Sicilia nella metà del secolo XV, ed un altro si stabilì in Taranto. Ha goduto nobiltà in *Napoli* nel Soglio di Portanova, *Nola*, *Taranto*, *Catanzaro* e *Palermo*. Ha vestito l'abito di Malta nel 1647, e trovasi ascritta al Libro d'Oro. — MONUMENTI: *Napoli* nella Chiesa di S. Severino ed in *Nola* nelle Chiese

MEMORIE STORICHE  
DE' CARDINALI  
DELLA SANTA ROMANA CHIESA,  
SCRITTE  
DA LORENZO CARDELLA  
PAREOCO DE' SS. VINCENZO, E ANASTASIO ALLA REGOLA.  
TOMO TERZO.



I N R O M A  
NELLA STAMPERIA PAGLIARINI.  
M D C C X C I I I .

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



1783



*Seconda promozione fatta alli 20. di Dicembre del 1448.*

Astorgio Agnesi, o Agnesi, come altri il dicono, patrizio Napolitano, detto dal Sigonio nella serie de' Vescovi di Bologna dell' edizione di Milano pag. 512., Spantifaccia, uomo di molta dottrina fornito, e di pari prudenza, e destrezza ne' maraggi, fu impiegato da' Sommi Pontefici Martino V., Eugenio IV., e Niccolò V. in parecchie Nunziature, che sostenne con molto credito, e valore, alle quali fu aggiunto il governo della Marca del Ducato di Spoleti, di Bologna, e della provincia del Patrimonio, ne' quali impieghi acquistossi fama singolare. In premio di che merito di essere promosso da Gio. XXIII. nel 1411. al Vescovado di Mileto, da cui nel 1418. sotto Martino V. fece passaggio a quello di Ravello, e nello stesso anno a quello di Melfi, e finalmente nel 1422. a quello di Ancona, e come scrive Francesco Cirocco, riportato da Giuliano Saracini nelle sue notizie storiche della città di Ancona a car. 536., fu delegato dallo stesso Pont., insieme col Generale de' Domenicani, contro gli eretici detti Fraicelli, che dall' Agnesi furono tolto diseguali, nella quale occasione fu da lui assai distrutto il castello di Majolati nella diocesi di Jesi, che spollato aveva dalla sede: Eugenio IV. nel 1436. gli conferì l'Arcivescovado di Benevento, dove fondò quattro canonicati. Ambrogio Giulio Lucenzio, e il Coleti nelle note al Tom. 1. dell' Italia Sacra dell' Ughellio p. 957. alla nota num. 2. dove corregge l' errore dell' antedetto Ughellio, che anticipa di cinque anni il passaggio fatto dall' Agnesi dalla Chiesa di Mileto a quella di Ravello, e di Melfi, come il medesimo Ughellio errando scrive, oltre al luogo poc' anzi citato, e alla p. 1139. nella serie de' Vescovi di Melfi; scrivono, disse, soprannominati Lucenzio, e Coleti, che l' Agnesi intervenne come Vescovo di Mileto al Concilio di Costanza. Portatosi in Assisi coilo stesso Eugenio, ebbe la sorte di vedere il corpo di S. Francesco. Promosso alla carica di Viccancelliere della S. R. C., e dopo la morte di Eu-

genio IV. fatto Governatore, o sia Prefetto di Roma, quietò un tumulto eccitato da Stefano Porcario patrizio Romano; onde e per questo, e per gli altri suoi meriti, fu creato Prete Card. del tit. di S. Eusebio. Vide il termine de' suoi giorni in Roma nel 1451. in età di 60. anni, e tre di cardinalato, ed ebbe sepoltura nel chiostro di S. Maria sopra Minerva, dove in un magnifico monumento lavorato sul gusto antico, si vede la statua del Card. giacente sopra l'urna sepolcrale in abiti pontificali, nella cui base leggesi un' onorevole elogio.

LATINO Orsini Romano, alla nobiltà della famiglia un' profonda cognizione nelle leggi, singolare pietà inverso Dio, zelo incomparabile nel difendere l' ecclesiastica libertà, e compassione strema inverso i poveri, onde meritò la mitra di Compa, e non di Cosenza, come per errore scrive Antonio Baldassarri e car. 233. nel compendio delle vite di alcuni uomini illustri, nel 1478. da Eugenio IV., e un' anno dopo quella di Trani, e nel 1454. da Niccolò V. quella di Bari, e finalmente la porpora cardinalizia col tit. de' SS. Gio. e Paolo, colla dignità di Arciprete della Basilica Lateranense. Rinunziata l' Chiesa di Trani a Gio. Orsini suo fratello uomo dottissimo, e ottenuta nel 1450. da Niccolò V. in commendà quella di Urbino, e da Paolo II. la legazione perpetua della Marca, da Sisto IV., appena eletto Papa, venne fatto Camarlingo della S. R. C., e nel 1472. Arcivesc. di Taranto, colla soprantendenza del governo dello Stato Ecclesiastico, e di tutti gli affari più importanti, che si trattavano coi Principi a beneficio della Chiesa universale; e quasi che non fossero sufficienti le ottenute cariche, vi fu aggiunta la legazione di Massa Trabaria, e di Bologna, e la presidenza di Farsa. Fondò in Roma la Chiesa e il monastero di S. Salvatore in Lauro, e dopo avere riccamente dotato l'una e l'altro, ne fece donda' Canonici regolari di S. Giorgio in Alga. Quivi sovente trasferivasi a mangiare alla mensa comune di quei religiosi, a quali regalò una copiosa biblioteca, che rimase disgraziata preda delle fiamme nel sacco di Borbone. Pio II. oltre all'averlo incaricato della Legazione di Polonia, gli diede l'onore-

Mons. Alessio Cesari

E' con referente devozione che riprendo, dopo alcuni anni, a scrivere sulla personalità di Monsignor Alessio Cesari che fu nel suo tempo un grande Arcivescovo, un sagace ottimo uomo politico, uno scrittore arguto, un diplomatico eccellente.

Rinnovare il Suo ricordo è un dovere che adempio con la gioia di avo, di storico, di bibliografo.

Poco posso aggiungere allo studio del 1959 che ricevette autorevoli e significativi consensi. Mi piace solo ricordare lo scritto di S.M. la Regina d'Italia Maria José che da Merlinge, nella duplice veste di Sovrana e di insigne studiosa, ebbe a dirmi: "grazie per il cortese invio dell'interessante studio sul suo antenato Mons. Alessio Cesari, eletta figura della storia della Chiesa durante il rinascimento".

Alessio Cesari nacque a Siena nel 1395 da Antonio nell'antico palazzo posto nel quartiere di Camollia. Famiglia numerosa e di rango che più volte ricoprì le massime cariche pubbliche della Repubblica Senese. Ancor giovanissimo, per consiglio dell'Arcivescovo, fu a Roma per essere avviato alla carriera ecclesiastica. Consacrato sacerdote, si fece onore meritandosi la stima e compiacenza di eminentissimi Cardinali e dello stesso Pontefice Martino V°.

Nel 1426 fu nominato Priore della canonica di Grossenano in Diocesi di Arezzo. Devo alla gentilezza di S.E. Mons. Carlo Faldini Vescovo di Chiusi e Pienza l'aver individuato tale parrocchia che esiste sopra a Buonconvento nel Comune di Acciano, dedicata a S. Maria Assunta in Grossenano, la quale nel 1426 apparteneva alla Diocesi di Arezzo e solo da Pio II° fu assegnata alla Curia di Pienza.

Con Bolla "Apostolatus Officium" Papa Eugenio IV° (Gabriele Condulmer 1431-1447) da Bologna il 7 Gennaio 1437 nomina Alessio Cesari 49° Vescovo di Chiusi. Fu consacrato in Santa Maria Maggiore in Roma l'8 Gennaio 1438 e prese possesso della Diocesi, con la procura per due Reverendissimi Canonici Senesi, il 4 Febbraio dello stesso anno.

Nel giugno del 1439 partecipò al Concilio di Firenze e fu tra i Padri firmatari del "Promulgatio Decreti Unionis Grecorum".

Mons. Angelo Mercati scrive, nell'Archivio di Storia Patria - Anno 1934 - Aneddoti per la Storia dei Pontefici Pio II° e Leone X° - Pio II° Data della Sua Ordinazione Sacerdotale che il 4 Marzo 1447 nella Cappella Palatina di S. Apollinare in Roma fu proprio il Vescovo Cesari a consacrare sacerdote Enea Silvio Piccolomini Segretario della Camera Apostolica e futuro Pontefice con il nome di Pio II - 1450 - 1454.

Nel 1451 Papa Niccolò V° (Tommaso Parentucelli 1447/1455) lo

nomina Referendario Apostolico e Commendatore Datario di Palestrina. Nel 1454 Alessio Cesari è Ambasciatore della Repubblica Senese presso la Sede Apostolica facendo brillare palesemente le Sue preclarissime virtù diplomatiche.

Una fitta rete di corrispondenza, per fortuna giunta fino a noi, lo addice alla attenzione di tutti gli storici per le Sue cronache precise e concise, soprattutto sull'ultimo anno di pontificato di Niccolò, per la Sua morte e per la elezione di Callisto III° (Alonso de Borja 1455-1458).

Nell'agosto del 1458 sale al Trono di Pietro Enea Silvio Piccolomini con il nome di Pio II°. Il grande Pontefice umanista non solo cercò di riportare in Siena i nobili ritirati nei contadi, ma organizzò con la Sua famiglia ed anche con i Suoi più fidati collaboratori, ricorrendo alle adozioni, una cerchia di privilegiati tra cui sono annoverati anche i Cesari. Ebbero così alcune famiglie concessioni speciali tra cui l'uso del cognome Piccolomini, il rinquarto dello stemma nobiliare e tutti i privilegi legali ammessi. Il 5 Marzo 1462 il Vescovo Cesari è nominato 95° Arcivescovo di Benevento e Commissario delle Provincie Marittime e di Campania, successivamente Nunzio Papale e Vicecamarlingo di Santa Romana Chiesa.

Nel 1464 il Papa lo volle Governatore di Roma, mentre si preparava la Crociata.

Ma la salute stava per cedere, e il vecchio Governatore, cogliendo occasione di accompagnare il Papa, tornò in famiglia a Siena.

In famiglia, tra l'affetto dei Suoi cari, invocando la Vergine Santa di cui era tanto devoto, rese la Sua anima al Signore il 31 Luglio 1464.

Dopo pochi giorni lo seguì anche il Pontefice.

I funerali si svolsero con grande solennità, ed il Papa inviò come suo rappresentante Niccolò Piccolomini, senese e consanguineo dello scomparso. L'Arcivescovo Cesari fu sepolto in S. Francesco ove gli fu eretto un bellissimo monumento con la Sua effigie in marmo e il seguente epitaffio :

ALEXIUS SENENSIS APUD PONTIFICIS ROMANO  
MANTIA AUCTORITATE CLAVIS, EUGENIUM,  
NICCIAM, ET PIUM SECONDU QUO CRISTIANE  
IN TURIBUS ROMAN RECEBAT PRIDIE XI, AUGUSTI  
MCCCLXIIII.

In altra lapide leggesi :

ALEXIUS DE CESAREIS SENENSIS BENEVENTANUS  
ARCHIEPISCOPIUS VICECAMERARIUS REFERENDARIUS  
APOSTOLICUS ET PALESTRINI EPISCOPO COMMENDATARIUS.

Il monumento era all'entrata verso la compagnia di S. Gerardo e fu completamente distrutto con l'incendio dell'intero tempio. Sono rimasti solo alcuni pezzi attualmente nel Chiostro di S. Francesco.

Risplende luminosa la grande figura di questo Vescovo che fu senz'altro un uomo di grande livello culturale e diplomatico che servì la Chiesa e Dio con tutto il suo cuore e la sua intelligenza.

*Impressio potest  
sumti 19. I. 1968*

ARNOLFO CESARI d'ARDEA

CHRONOLOGIA EPISCOPARUM ET ARCHIEPISCOPARUM ECCLESIAE BENEVENTANA

---

40	(1) S. PHOTIMUS, discipulus S. PETRI AP <del>OSTOLICI</del>	
-	S. JANUARIUS	305
313	THEOPHILUS	
320	S. DORUS	
326	S. APPOLLONIUS	
340	S. CASSIANUS	
343-44	S. JANUARIUS II	
369	LINIANUS	
404	S. EMILIUS	
415	S. JOANNES	448
<del>448</del>	DORUS II	450
465	S. TOMARUS	
	S. SOFUS	490
494	EPIPLONIUS	499
520	FELIX	
533	S. MARTIN	
543	S. ZENO	
585	FELIX II	
591	LINIANUS II	
600	DAVID	
602	BARBARUS	
615	ALFANUS	
622	ILDEBRANDUS	663 ?
663	S. BARBATUS	682
700	ALDERICUS	
	MONALDUS	
733	TOTO	
743	CAESARIUS	
<del>748</del>	JOANNES	
787	DAVID II	

825	GUTTO	833
833	URSUS	
839	ERMERISSUS	845
845	JOANNES III	
853	JOANNES IV	
875	AYO	
886	CONSERVATUS	894
895	PETRUS	
908	WALDEFRIDUS	
911	JOANNES	953
957	LANDULFUS	
984	ALO	
998	ALFANUS	
1009	MUNDUS	
1011	ALFANUS	1045
1045	MALDEFRIDUS	
1053	ULDERICUS	
1071	AURELIUS	1074
1074	S. MILO	1076
1076	ROFFRIDUS	<del>1077</del>
1108	LANDULFUS II	1119
1120	ROFFRIDUS II	
1130	GREGORIUS	1142
1134	ROSSEMANUS	
1147	PETRUS II	
1157	HENRICUS	
1171	LOMBARDUS	1179
1179	ROGERIUS	1221
1221	UGOLINO DE COMITE	1254
1254	ROMAN DE CAPOFERRIS	1280
1282	JOANNES DE CASTROCOELE	1295
1295	JOANNES VII	1300
1301	ADENOLFUS	1302
(3)	JACOBUS (De Viterbe) O. Fr. S.A.	1302
1302	(Beato) GREGOR CAPOCIO	1303
1304	MONALD MONALDESCHI	1331

1331	(B) MONALDUS	1333
1333	ARNOLD de BRUSACCO	1344
1344	GULIELM de CASTELLO	1346
1346	STAPHANUS	1350
1350	PETRUS de PINO	1360
1360	GUILIELM	1361
1362	GERALDUS	
1363	HUGO de BRUXEO	
1365	HUBO GUIDORDI	1378
1383	FRANC. UGOCCIONE	1384
1384	NICOLAUS ZANASIUS	
1385	DONATUS de AQUINO	1426
1427	PAUL CAPRANICA	1428
1429	CASPAR. COLONNA	1435
1436	ASTORGIUS AGNESI	1451
1451	JACOBUS de RATTA	1460
1460	ALESSIO CESARI	1464
1464	NICOLAUS PICCOLOMINI	1467
(4)	BARTHOLOMAEUS Abb.mon. S. ANDREAE AVERSON O.B.S.	1467
1469	CONRAD CAPECE	1482
1482	LEONARD PRIFFUS	1485
1486	LAURENT CIBO	1501
1503	LUDOV. PODACOTORIO	1504
1504	GALLECTO FRANCIOTTO	1508
1508	XISTUS GARA de ROVERE	1514
1514	ALEXANDER FARNESE	1521
1521	ALFONS SPORZA	
1530	FRANC. de ROVERE	1544
1544	JOANNES de CASA	1556
1556	ALEXDR FARNESE II	1560
(5)	MARCUS ANTONIUS	1558
<b>1560</b>	JACOB. GAVELLI	1574
1574	MAXIMILIAN PALOMBARO	1607
1607	POMPEJUS ARIGONI	1616

1616	ALEXANDER de GANGRO	1633
1633	AUGUSTIN OREGIO	1635
1642	VINCENT MACOLONI	1643
1643	JOANN BAPT. FOPPA	1673
1674	JOSEPH BOLOGNA	1680
1680	HIERONYM GASTALDI	1685
1686	VINCENT MORIA ORSINI	1730
(6)	NICOLAUS COSCIA S.R.E. Card.	1725
1731	SINIBALD DORIA	1733
1733	SERAFIN CENCI	1740
1741	FRANC. LANDI	1752
1752	FRANC PACCA	1774
(7)	JOANNES BAPT. COLOMBINI O.F.M. conv.	1763
1755	FRANC MARIA BANDITI	1796
1796	DOMINICUS SPINUCCI	1823
1824	JOANNE. B. BUSSI	1844
1844	DOMINICUS CARAFFA	1879
1879	CAMILLUS SICILIANO DI RENDE	1897
1898	DONATUS M. DELL'OLIO	1902
1902	BENEDICTUS BONAZZI	1915
1915	ALEXIUS ASCALESI	1924
1924	ALOJSIUS LAVITRANO	1929
1930	ADEODATUS IOAN. PIAZZA	1935
1936	AUGUSTINUS MANCINELLI	1962
1962	RAPHAEL CALABRIA	



*nihil obstat.*  
*Beneventi: 19. 1. 1968*

*In archidiacono*  
*regimini Generalis*



## N O T E

- (1) Data di elezione episcopale.
- (2) Data di morte e trasferimento
- (3) Nel Vol. I° a pag. 672 di Hierarchia Catholica Medi et Recentioris Aevi troviamo dopo il Vescovo Adelmofofus (1301 - 1302) Jacobus di Viterbo O. Er. S.A.: eletto il 3 Settembre 1302.-
- (4) Sempre nell'opera citata alla nota (3) Volume 2° pag. II6-II7 dopo l'Arcivescovo Niccolo Piccolomini (1464 - 1467) troviamo Bartholomaeus Abb. mon. S. Andrea Aversan O.B.S. Eletto il 30 Ottobre 1467.-
- (5) Opera citata alla nota (3) volume 3° pag. 146 dopo Alessandro Farnese Card. S.R.C. (1556-1560) troviamo Marcus Antonius eletto il 14 Gennaio 1558.-
- (6) Opera citata alla nota (3) volume IV° pag. II8 dopo Vincenzo Maria Ursini (1686-1730) troviamo Nicolaus Coscia S.R.E. Card. eletto il 5 Settembre 1725.-
- (7) Opera citata alla nota (3) Volume VI pag. 121 dopo l'Arcivescovo Francesco Pacca (1752-1774) - Joannes Bapt. Colombini O.F.M. Conv. 19 Dicembre 1763.

## BIBLIOGRAFIA

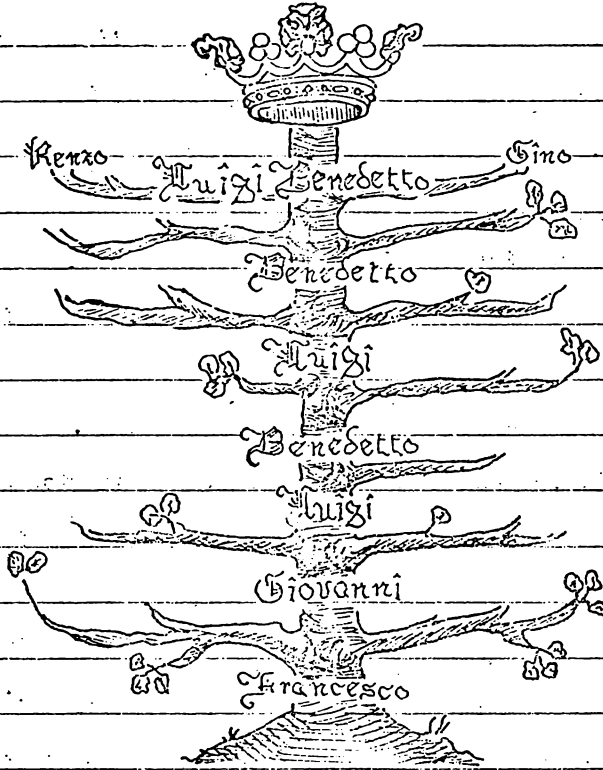
- Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae Pis Gams - Watisbonae 1843.-
- Hierarchia Catholica Medi et Recentioris Aevi.-
- Viperi Marius - Chronologia Episcoporum et Archiepiscoporum Ecclesiae Beneventanae Napoli 1636.-
- Sarnelli Pompeo - Memorie Cronologiche dei Vescovi ed Arcivescovi della S. Chiesa di Benevento - Napoli 16917.-
- Synodico Benevent. Serie Episcoporum Eccl. Beneventarum Ed. 1725.-
- Borgia Stefano - Memorie Istoriche della Pontificia città di Benevento dal sec. VIII al sec. XVIII Roma 1763.-



AUTENTICA NOTARILE DI ALBERO GENEALOGICO DELLA NOBIL

LE FAMIGLIA DEL MARCHESE DON LUIGI BENEDETTO

DELL'AGNESE DI SERRE



Il sottoscritto Dott. Raimondo Polirpo-Notaio-in-Vin  
 ci iscritto nei Ruoli dei Distretti Riuniti di Fi-  
 renze e Pistoia, dichiara che da inoppugnabile docu-  
 mentazione genealogica l' albero della nobile Fami-  
 glia Marchionale Dell'Agnese di Serre risulta così  
 composto:

1 - FRANCESCO (1750 circa)

**AUTENTICA NOTARILE DI ALBERO GENEALOGICO DELLA NOBILE FAMIGLIA DEL MARCHESE DON LUIGI BENEDETTO DELL'AGNESE DI SERRE.**

*Renzo*

*Gino*

*Luigi Benedetto*

*Benedetto*

*Luigi*

*Benedetto*

*Luigi*

*Giovanni*

*Francesco*

Il sottoscritto Dott. Raimondo Polirpo Notaio in Vinci iscritto nei Ruoli dei Distretti Riuniti di Firenze e Pistoia, dichiara, che da inoppugnabile documentazione genealogica, l'albero della nobile Famiglia Marchionale Dell'Agnese di Serre risulta così composto:

1 - FRANCESCO (1750 circa)

2 - GIOVANNI (1785 circa) Sposa Orsola Piccinin

3 - LUIGI nato il 26 febbraio 1810, battezzato il giorno successivo nella Chiesa di S. Lucia di Orata in Pordenone Diocesi di Concordia. Il 27 ottobre 1833 sposa Osvalda Antonia Meneghel figlia di Giovanni.

4 - BENEDETTO nato il 28 gennaio 1835 e battezzato lo stesso giorno nella Chiesa Parrocchiale di Santa Lucia di Prata in Pordenone Diocesi di Concordia.

5 - LUIGI nato il 6 marzo 1865 e battezzato il giorno 8 marzo 1865 nella Parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo in Ghirano in Prata di Pordenone Diocesi di Vittorio Veneto. Sposa il 26 ottobre 1889 Regina Mineto.

6 - BENEDETTO nato il 26 luglio 1892 e battezzato il 31 luglio 1892 nella Chiesa Parrocchiale di San Michele Arcangelo - Maron in Brugnera Diocesi di Concordia. Sposa il 19 novembre 1921 la Nobil Donna Sian Giuditta di Ermenegildo.

7 - LUIGI BENEDETTO nato a Brugnera (frazione di Maron, Prov di Pordenone) il 31 agosto 1922. Sposa Denise Alphonsine Pioli di Pietro il 27 aprile 1946. Da cui:

a) RENZO nato a Brugnera l'8.3.1947. Sposa il 26 dicembre 1966 a Grizzo di Montereale Wanda Tardivo di Florindo, da cui Michela Denise n. a Vittorio Veneto il 25.7.1967.

b) GINO nato a Brugnera il 20 maggio 1949.

Il presente albero genealogico è corredato dei seguenti documenti, utili alla sua compilazione:

ESTRATTO DI ATTO DI NASCITA - del 27 febbraio 1810 di Luigi Dall'Agnese di Serre figlio del Nob. Giovanni e della Orsola Piccinin Chiesa Parrocchiale di Santa Lucia

di Prata Pordenone, Diocesi di Concordia in data 9 giugno 1971 a firma del Parroco Don Ugo Lavorato con Vidimazione della Curia Vescovile, pari data la forma del Cancelliere Biancat.

ESTRATTO DI ATTO DI MATRIMONIO - del 27 novembre 1833 di Luigi Dall'Agnese di Serre figlio del Nob. Giovanni ed Osualda Antonia Meneghel. Chiesa Parrocchiale di Santa Lucia di Prata di Prodenone, Diocesi di Concordia in data 9 giugno 1971 a firma del Parroco Don Ugo Lavorato con Vidimaz. Curia Vescovile, pari data la firma del Cancelliere Biancat.

ESTRATTO DI ATTO DI NASCITA - del 28 gennaio 1835 di Benedetto Dall'Agnese di Serra figlio del Nob. Luigi e di Osualda di Giovanni Meneghel. Chiesa Parrocchiale di Santa Lucia di Prata di Pordenone, Diocesi v.s. in data 9 giugno 1971, firma del Parroco v.s. con Vidimaz. Curia Vescovile, pari data firma del Cancelliere Biancat.

ESTRATTO DI ATTO DI NASCITA - del 6 marzo 1865 di Luigi Dall'Agnese di Serre figlio del Nob. Benedetto e della Diana. Chiesa Parrocchiale di SS.AA. Pietro e Paolo in Ghirano, Diocesi di Vittorio Veneto in data 8 maggio 1971 a firma Parroco Don Giacomo Boccalon con Vidimazione della Curia Vescovile, pari data la firma del Cancelliere Pietro Busatti.

ESTRATTO DI ATTO DI NASCITA - del 31 luglio 1892 di Benedetto Dall'Agnese di Serre figlio del Nob. Benedetto e della Regina Mineto. Chiesa Parrocchiale di San Michele Arcangelo-Maron, Diocesi di Concordia in data 25 giugno 1971 a firma del Parroco, con Vidimazione della Curia Vescovile, pari data la firma del Cancelliere Antonio Bianchetti.

ESTRATTO DI ATTO DI MATRIMONIO - del 19 novembre 1921 di Benedetto Dall'Agnese di Serre figlio di Benedetto, e Sian Giuditta Chiesa Parrocchiale di San Michele Arcangelo-Maron, Diocesi di Concordia in data 25 giugno 1971 a firma del Parroco, con Vidimazione della Curia Vescovile, pari data firma del Cancelliere Antonio Bianchetti.

Dati anagrafici degli attuali componenti la famiglia in vita, forniti dagli interessati.

Firenze 10-3-1972.

**DIOCESI DI CONCORDIA**

PROVINCIA di PORDENONE

COMUNE di PRATA DI PORDENONE

Chiesa Parrocchiale di Santa Lucia di Prata di Pordenone

**Estratto d'atto di<sup>(1)</sup> NASCITA E BATTESIMO**

dal volume dei Registri Parrocchiali esistente in questo Archivio al N. 9

dell'anno 1810, a pagina 341 risulta<sup>(2)</sup>

Addì 27 Febb. no 1810

” LUIGI DALL'AGNESE di SERRE figlio l.n. del Nob. Giovanni del  
” q. m Francesco Dall' Agnese di Serre e di Orsola di Pietro Piccinin  
” jugati - nato jeri alle ore 12 di mattina fu tenuto al S. o fonte da Angelo  
” Bertolo e da Elisabetta Meneghel - fu battezzato da me Don Serafino  
” Grillo Economo Spirituale.

*In fede di che, ecc.*

*In carta libera per uso<sup>(3)</sup>*

Dall'Ufficio Parrocchiale suddetto, li 9 giugno 1971 X<sup>86</sup>



IL PARROCO (4)

*[Handwritten signature]*

*Visto si dichiara autografa la premessa firma.*

Portogruaro, li - 6 GIU 1971 196



Il Cancelliere Vescovile

*[Handwritten signature]*

N. B. - Gli estratti da spedirsi fuori Diocesi devono essere legalizzati dalla Curia.

(1) Nascita e Battesimo; Cresima; Matrimonio oppure Morte. - (2) Non compendiose scilicet integre. Se ad uso civile sarà omessa l'indicazione della paternità e maternità. - (3) Matrimonio ecc. - Chi non fosse Parroco premetta un per e dopo la firma aggiunga il proprio titolo (Cooperatore, Vicario ecc.)

PROVINCIA di PORDENONE

COMUNE di PRATA DI PORDENONE

Chiesa Parrocchiale di Santa Lucia di Prata di Pordenone

Estratto d'atto di <sup>(1)</sup> MATRIMONIO

dal volume dei Registri Parrocchiali esistente in questo Archivio al N. 13

dell'anno ~~1833~~ <sup>1833</sup>, a pagina - risulta <sup>(2)</sup>

" 27 9bre 1833

" lo G. Giacomo Perosa Parroco di S. Lucia di Prata è in oggi congiunti

" In matrimonio gli sposi Luigi Dall' Agnese di Serre figlio del Nob. ....

" Giovanni q. m. Francesco e di Orsola Piccinin q. m. Pietro, ed Osualda

" Antonia Meneghel figlia di Giovanni q. m. Antonio e di Nicodema Bocalon

" q. m. Valentino, e li è benedetti secondo il rito di S. ta Chiesa e le sino-

" dalli costituzioni, alla presenza dei testimoni Domenico Vazzoler e

*In fede di che, ecc.* Bernardo Provedel,

*In carta libera per uso*

Dall'Ufficio Parrocchiale suddetto, li 9 giugno 1971 204



IL PARROCO <sup>(3)</sup>

*G. Lupo*

Visto si dichiara autografa la premessa firma.

Portogruaro, li - 9 GIU. 1971 196



Il Cancelliere Vescovile

*G. Mancini*

N. B. - Gli estratti da spedirsi fuori Diocesi devono essere legalizzati dalla Curia.

(1) Nascita e Battesimo; Cresima oppure Morte. (2) Se ad uso civile sarà omessa l'indicazione della paternità e maternità. (3) Chi non fosse Parroco prometta un par e dopo la firma aggiunga il proprio titolo (Cooperatori, Vicario ecc.)







DIOCESI DI CONCORDIA

PROVINCIA DI PORDENONE

COMUNE DI BRUGNERA

Chiesa Parrocchiale di San Michele Arcangelo - Maron

Estratto d'atto di <sup>(1)</sup> NASCITA E BATTESIMO

dal volume dei Registri Parrocchiali esistente in questo Archivio al N. 16  
dell'anno 1892, a pagina 72-73 risulta (2) Anno 1892 - 31 luglio -

„Benedetto figlio di Luigi del barone Benedetto Dall' Agnese di Serre e di  
„Regina Mineto abitanti in questa Parrocchia e congiunti in legittimo Matri-  
„monio il 26 ottobre 1889 nella chiesa Parrocchiale di Ghirano, fu oggi  
„battezzato in questa Chiesa. Nacque il 26 luglio corr. alle ore 11 antim.  
„Fui ministro lo sottoscritto Parroco. Il Padrino fu Piccinin Olivo di Giu-  
„seppe - Madrina: Giacomina Verardo di Sante.

Don G. Batta, Pujatti - Parroco

In fede di che, ecc.

In carta libera per uso (3) anagrafico e per ogni altro uso consentito  
dalla Legge.

Dall' Ufficio Parrocchiale suddetto, li 25 giugno 1971



L. S.

IL PARROCO (4)

*Luigi Batta Pujatti*

Visto si dichiara autografa la premessa firma.

25. GIU. 1971

Portogruaro, li 19



Il Cancelliere Vescovile

*R. Ollero*

S. C. ANTONIO BIANCHETTI

NB. — Gli estratti da spedirsi fuori Diocesi, devono essere legalizzati dalla Curia.

(1) Nascita e Battesimo; Cresima; Matrimonio oppure Morte. - (2) Non compendiose sed integre. Se ad uso civile sarà omessa l'indicazione della paternità e maternità - (3) Matrimonio ecc. - (4) Chi non fosse Parroco premetta un per e dopo la firma aggiunga il proprio titolo (Cappellano, Vicario, ecc.)

DIOCESI DI CONCORDIA

PROVINCIA DI PORDENONE

COMUNE DI BRUGNERA

Chiesa Parrocchiale di San Michele Arcangelo - Maron

**Estratto d'atto di** <sup>(1)</sup> MATRIMONIO

dal volume dei Registri Parrocchiali esistente in questo Archivio al N. 22  
dell'anno 1921, a pagina 21 risulta <sup>(2)</sup> 19 novembre 1921 -

„ Premesse le tre canoniche pubblicazioni che ebbero luogo in questa Chiesa  
„ nei giorni 23, 30 ottobre e 6 novembre senza alcuna opposizione, prestato  
„ dallo sposo il giuramento suppletorio, il sottoscritto, ricevuto il mutuo  
„ consenso solennemente espresso "per verba de praesenti", ha congiunto  
„ in Santo Matrimonio i controscritti fidanzati Dall' Agnese Benedetto di  
„ Luigi del barone Benedetto Dall' Agnese di Serre e Sian Giuditta di Erme-  
„ negildo. Furono testimoni: Lollo Primo e Varuzza G. Batta.

In fede di che, ecc.

Sac. Giovanni Brusadin - Parroco

In carta libera per uso <sup>(3)</sup> anagrafico e per ogni altro uso consentito  
dalla Legge

Dall' Ufficio Parrocchiale suddetto, li 25 giugno 1971



L. S.

IL PARROCO <sup>(4)</sup>

*Giovanni Brusadin*

Visto si dichiara autografa la premessa firma.

Portogruaro, li 25. GIU. 1971 19



Il Cancelliere Vescovile

*Antonio Bianchetti*  
S. C. ANTONIO BIANCHETTI

NB. — Gli estratti da spedirsi fuori Diocesi, devono essere legalizzati dalla Curia.

(1) Nascita e Battesimo; Cresima; Matrimonio oppure Morte. - (2) Non compendiose sed integre. Se ad uso civile sarà omessa l'indicazione della paternità o maternità - (3) Matrimonio ecc. - (4) Chi non fosse Parroco preunito un per e dopo la firma aggiunga il proprio titolo (Cappellano, Vicario, ecc.)

## AUTENTICA NOTARILE ARALDICA

Autentica Notarile Araldica delle Concessioni Nobiliari e Cavalleresche d'onore e merito della Reale e Imperiale Casa ANGELO-COMNENO DI TESSAGLIA E DI EPIRO in favore della nobile famiglia DALL'AGNESE DI SERRE.

- 1 - S.A.P. e I. *Il Principe Monsignore Don Venanzio Vincenzo I*, con Decreto del 18 ottobre 1834 controfirmato dal Prefetto Palatino Conte G. Fabiani, nel prendere atto della Stirpe dei Dall'Agnese, riconobbe il titolo ereditario di NOBILE col predicato di SERRE e concesse "ad personam" quello di BARONE sul cognome al Nobile Signore LUIGI DALL'AGNESE DI SERRE figlio I.n. del Nob. Giovanni di Francesco dall'Agnese di Serre e di Orosola Piccinin nato il 26 febbraio 1810 sposo con Donna Antonia Meneghel, confermandogli l'uso dell'Arma gentilizia: "D'azzurro alla fascia di rosso".
- 2 - S.A.R. e I. *Il Principe Monsignore Don Venanzio Vincenzo I*, con Lettere Patenti del 12 Agosto 1836, controfirmate dal Prefetto Palatino Conte G. Fabiani, ampliò lo stemma sopra menzionato concedendogli il seguente capo: "d'azzurro a tre stelle d'oro, due e una".
- 3 - S.A.R. e I. *Il Principe Monsignore Don Venanzio Vincenzo I*, con Suo Decreto del 21 gennaio 1856, ricevette nella Sacra Milizia della Croce di Costantino il Grande, Ordine Dinastico di collazione familiare della Reale e Imperiale Casa Angelo-Comneno di Tessaglia e di Epiro, quale componente della II Eteria in qualità di "Speron D'Oro", il Nobile Benedetto Dall'Agnese di Serre, figlio di Luigi, nato il 28 Gennaio 1836. Concessione che risulta anche da un antico Ruolo dell'Ordine redatto il 5 marzo 1906.
- 4 - S.A.R. e I. *Il Principe Monsignore Don Michele III* con Decreto del 5 gennaio 1950, ha ricevuto, nel Sacro Imperiale Angelico Ordine della Croce di Costantino il Grande nella Categoria dei "Grandi Cavalieri Aureati" il Nobile Signore Luigi Benedetto Dall'Agnese, figlio di Benedetto, nato a Brugnera il 31 agosto 1922. Tale ammissione comporta già di per sé la nobiltà ereditaria, il titolo nobiliare "ad personam" di CONTE PALATINO e il trattamento di ECCELLENZA.
- 5 - S.A.R. e I. *Il Principe Monsignore Don Michele III* con Decreto emanato da Parigi il 29 settembre 1970 concedeva al Nobile Signore Luigi Benedetto Dall'Agnese di Serre, figlio di Benedetto, nato a Brugnera il 31 agosto 1922, il Titolo nobiliare ereditario di BARONE sul cognome con ampia formula "Tibi ac heredibus et successoribus Tuis, linea legitima - naturali, masculina et foeminina in perpetuum" confermando ulteriormente le Armi Gentilizie di Sua Stirpe e concedendo infine il Motto Araldico "CONCORDIA ET LABOR".  
La cerimonia di investitura di questa concessione Sovrana avvenuta nella Cappella della Residenza del Sovrano , con l'assistenza del ministero sacerdotale del Gran Cappellano della Real Casa,

Residenza in Levallois-Perret (Parigi) il 4 marzo 1971, con Decreto Registrato alle pagine n. 113/114/115 e 116 dei Registri della Nobiltà della Casa Angelo-Comneno di Tessaglia e di Epiro, depositato in Italia per atti a Rogito del Notaio Giuseppe Gunnella di Cerreto Guidi (Firenze) il 25 marzo 1971 al n. 41824/5751 di repert. reg.to all'Ufficio del Registro di Empoli il 27 S.M. al n. 1239; concedeva al Nobile Signore LUIGI BENEDETTO DALL'AGNESE DI SERRE, figlio di Benedetto, nato a Brugnera il 31/8/1922 i seguenti privilegi:

A) Viene conferito a S.E. il Gr. Cav. Aur. Accademico Barone LUIGI BENEDETTO DALL'AGNESE di SERRE, Conte Palatino, figlio di Benedetto e di Giuditta Sian, nato a Brugnera in frazione di Maron (provincia di Pordenone - Italia) il 31/8/1922, coniugato con la Signora Denise Alfonsina Pioli, nata ad Obourg (Belgio) il 2/8/1925, il titolo di MARCHESE DI SERRE, trasmissibile ai Suoi Eredi e Successori di entrambi i sessi, per linea legittima, naturale e adottiva, in perpetuo.

B) Il Capo della CASA DI SERRE cimera il Suo Scudo di un elmo sormontato da una corona principesca aperta all'Italiana.

C) Viene conferito al Barone RENZO BENEDETTO PIETRO DALL'AGNESE DI SERRE e al Barone GINO DALL'AGNESE DI SERRE, ambedue figli di Don Luigi Benedetto e di Doiina Denise Alfonsina Pioli, nati a Brugnera rispettivamente l'8/3/1947 e il 20/5/1949, il titolo di CONTE DI SERRE, trasmissibile agli Eredi, di entrambi i sessi, di ciascuno di essi, in linea legittima, naturale e adottiva, in perpetuo, con facoltà, per essi e per tutti gli Eredi predetti, di cimare il proprio Scudo con due elmi, portante l'uno la corona marchionale e l'altro la corona comitale.

D) Viene conferito a tutti i membri della CASA di SERRE il trattamento di "DON" e, rispettivamente per le femmine, quello di "DONNA", premesso al nome proprio.

E) Conferiamo al Capo della CASA DI SERRE la facoltà di accollare il proprio scudo all'Aquila aurea bicipite imperiale bizantina, senza i simboli della sovranità, cinta ciascuna testa da corona principesca aperta all'italiana.

F) Confermiamo ai Membri della CASA DI SERRE la facoltà di accollare il loro scudo all'Aquila aurea imperiale bizantina bicipite, senza i simboli della sovranità, cinta ciascuna testa da corona marchionale.

G) Viene concesso alla Nobile Damigella Donna MICHELA DENIS MARIA DALL'AGNESE DI SERRE, figlia di Don Renzo e di Donna Wanda Tardivo, nata a Vittorio Veneto il 25/7/1967, il titolo di BARONE "suo Jure", trasmissibile, in linea di primogenitura, alla sua discendenza legittima-naturale e adottiva, con facoltà per il Suo futuro sposo di portare tale titolo "jure uxorio".

H) La Baronessa Donna MICHELA DENIS MARIA DALL'AGNESE DI SERRE porterà lo Scudo delle ARMI di SERRE cimato di due elmi, l'uno portante la corona marchionale e l'altro la corona baronale, ed accollerà le sue Armi all'Aquila aurea bicipite bizanti-

na imperiale, senza i simboli della sovranità, cinta ciascuna testa da corona marchionale.

I) sono confermate definitivamente alla Casa DALL'AGNESE DI SERRE le antiche ARMI GENTILIZIE di Sua Stirpe, già in precedenza riconosciute e ampliate, e che sono: "d'azzurro alla fascia di rosso, con in capo tre stelle d'oro a sei raggi ciascuna, poste due e una", e confermiamo, inoltre, il MOTTO ARALDICO, già da Noi concesso: "CONCORDIA ET LABOR".

Tutte le concessioni citate sono riportate nel Decreto citato al n. 6 che abbiamo avuto in visione, collazionato e confrontato da me Dottor Raimondo Polirpo Notaio in Vinci iscritto ai Ruoli Riuniti dal Distretto Notarile di Firenze e Pistoia.

Firenze, dieci marzo millenovecentosettantadue (10-3-1972)

